











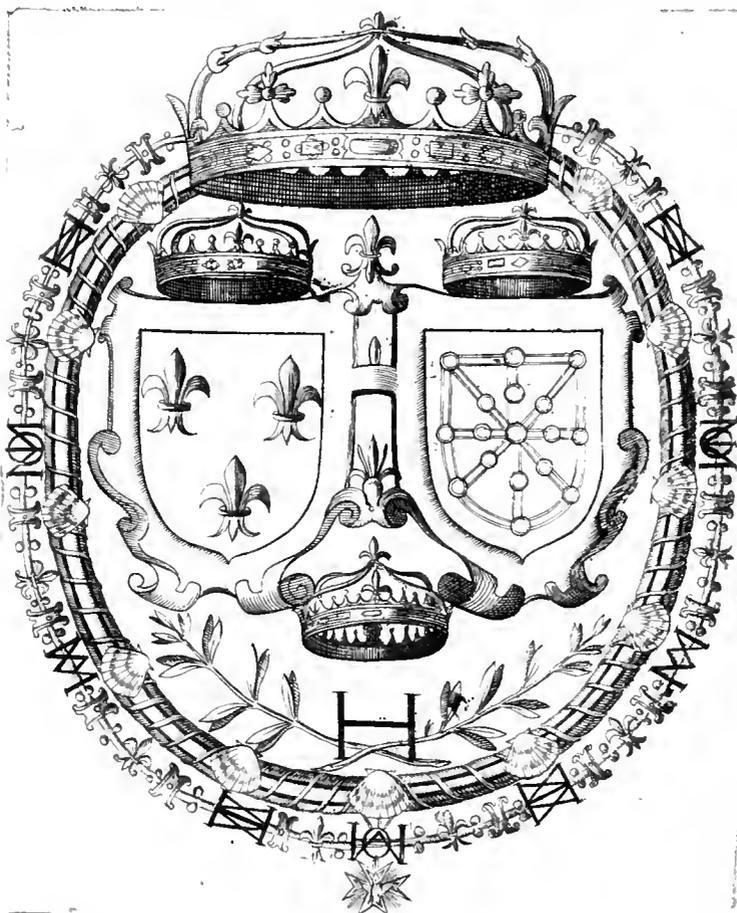


E S E Q V I E

D'ARRIGO QVARTO  
CRISTIANISSIMO RE  
DI FRANCIA, E DI NAVARRA

Celebrate in Firenze dal Serenissimo DON COSIMO II  
Granduca di Toscana.

DESCRITTE DA GIULIANO GIRALDI.



I N F I R E N Z E

Nella Stamperia di Bartolommeo Sermartelli e fratelli.

M D C X.

*Con Licenzia de Superiori, e Privilegio.*

ExBibl.

Ios. Ren. Card.

Imperialis.



E S E Q V I E

3

# D'ARRIGO QVARTO

CRISTIANISSIMO RE DI FRANCIA,  
E DI NAVARRA

*Celebrate in Firenze dal Serenissimo DON COSIMO II  
Gran Duca di Toscana.*

DESCRITTE DA GIVLIANO GIRALDI.



**V**NIVERSAL dolore, e pubblici onori seguitan sempre alla morte degli huomini grandi, per eccellenza di virtù, e per eminenza di Principato, perciocchè si come eglino, morendo, sempre mai n'apportan pubblico danno, così anche lasciano al mondo memoria, e frutti di segnalatissimi benefici. Quello costringe fortemente gli huomini al duolo, e questo à dimostranze di gratitudine, fra le quali, il pubblico onore à tutte l'altre di gran lunga si pone auanti, essendo il più degno bene, che quaggiù in terra da' viuenti si conseguisca. Maggiori nondimeno e più chiari vengon loro l'uno e l'altro di questi effetti da' simili, o dagli eguali, perchè in questi è più loduole, e più intenso l'amore, più spesse, e più graui l'occasioni de' benefici, e gli onori per le lor mani, onorano più altamente; poichè (mercè dell'alta lor condizione) son di più grido, di maggior pregio, e con più solenne magnificenza. Ma grandissimi vengono eglino, oltre a ogni comparazione, da coloro, ne quali, alle sopraddette cose; il vincolo s'aggiugne d'affinità, e lo stimolo della propria grandezza d'animo; perchè l'amore con quella in sommo grado di perfezione cresce, e s'affina, e à questa non è possibile ritenersi di non render sempre all'altrui valore quel guiderdone, che vmanamente

A 2 namente

namente si può maggiore. A quanta sublimità di stato, fosse asceso Arrigo Quarto Cristianissimo Re di Francia, e di Navarra, aperto lo manifesta l'aureo egli portato in fronte la Corona di quel Reame, che di ricchezza, di nobiltà, di potenza, e di gloria, à null'altro, non è secondo: e nel quale, quantunque nel Mòdo è di bene, come in propria ragione, tutto s'aduna. Tanta fu appresso la sua virtù, che sì come il fuoco solamente con la sua forma, la quale è nata à salire, si muoue in alto, così egli, sdegnando eroicamente tutti gli altri umani argomenti, solo, con la sua propria virtù, si levò all'altrezza di tanto Imperio, con quella rimise, e fermò tosto nel Regno unione, dirittura, sicurezza, pace, e felicità, e con la medesima ribattè sempre felicemente, tanto con l'armi, quanto col senno, qualunque al suo salire s'attraversasse. Quindi monò egli à tal segno di reputazione, e di gloria, che à niun'altro del nostro, o dell'antico tēporimase in dietro; ed ha lasciato fama nel mondo d'uno de' più amati, de' più temuti Signori, de' più prodi in arme, e con più alti intendimenti, che nella casa di Francia fosser giammai. Era ben dunque ragione, che per lo strano avvenimento della morte di tanto Eroe, di duolo, e di mestizia s'empiesse il Mòdo, e che da grandissimi Principi, e da diuerse Nazioni, con ogni più sublime spezie d'onore fosse illustrata (com'abbiam veduto) la sua memoria. Ma innanzi ad ogni altro s'apparteneua egli à D. Cosimo Secondo, Gran Duca di Toscana, Principe sourano, ed eroico, nel quale non è punto meno eminente, o ereditaria la magnanimità, che l'imperio, e col morto Re, per nouella, e per antica affinità congiuntissimo. Però soddisfatto ch'egli ebbe appieno all'uno di questi uffici, mostrando, per la morte d'Arrigo Quarto, d'interno, e grandissimo dolore tutti quei segni, che à gran Principè si conuengono, stabili di soddisfar pienamente all'altro, e che in onore di sì gran Re, e di sì stretto congiunto, con regal magnificenza, e solennissima pompa, l'esequie funerali in Firenzè si celebrassero. Onore, non pur tenuto in pregio, e offeruato per tutte le nazioni, per tutti i tempi, con gran pietà, ma dalle leggi così umane, come diuine, ordinato tenuto comunemente indiçio di religione, opera di pietà, atto di magnificenza, e non minore argomento dell'affetto de' viui, che de' meriti de' defunti. Nel qual onore, mentre che col mettere auanti agli occhi di quei, che viuono, le virtuose operazioni de' trapassati, sene rinfresca negli animi

la memoria

la memoria , e s' accende la brama dell' imitar gli , si commuouono anche pietosamente gli affetti , sì che il giusto tributo di dolore , douuto a' morti , uie pagato conueneuolmente da ciascheduno . Ma quello che è più , con la grazia impetrata dalla suprema bontà , per mezzo delle preghiere , e de' sacrifici , che da' fedeli le si offeriscono , quell' anime anticipatamēte si fanno belle , e di salir sene al Cielo di uentan degne . Con questa spezie d' onore , auēdo proposto il Granduca d' onorar la memoria d' Arrigo Quarto , pubblicò questo pio , e generoso proponimento , e acciocchè all' importanza del carico , la dignità , e sufficienza corrispondesse , di chi doueua prenderne cura , à quattro suoi Senatori , di prouata virtù , n' giunse liberamente l' esecuzione . Questi furono il Cavaliere Raffaello de' Medici , il Cavaliere Giouannantonio Popoleschi , Niccolò dell' Antella , e Agnolo Niccolini . Da essi fu scelta primieramēte , à cotale effetto , la Basilica di S. Lorenzo , sì per esser' ella ab antico , e per affetto , e per padronato , la Chiesa propria de' nostri Principi , sì perchè la giusta grandezza di essa , e l' ottimo dispostamento di tutte le parti , è capace d' ogni grã pompa , e , fra la ricchezza , e la grazia de' proprij suoi ornamenti , ogni aggiunto , e nuouo adornamēto , graziosissimo vi campeggia . Appresso , non essendo più to minore in loro la certezza della mente del Principe , che la facultà , e prontezza dell' eseguir la , intesero tutti unitamente in quest' opera à magnificenza , e grandezza , e cō pari sollecitudine , e accorgimento , à ciò , che facea di mestieri , preposero i più periti . In questa maniera adunque , dentro al tempo cōueneuole , e destinato , conforme all' intento loro , e del Principe , e all' uniuersale aspettazione furo in appresto : e stabilito alla celebrazione di esse il giorno xv . di Settembre , per publico bando il notificarono , e lo fecero feriato . Venuto il predetto giorno , la mattina per tempo , fu aperta la Chiesa , onde tutto' il popolo si ualse della libera facultà di potere interuenire alle cirimonie , e goder della vista dell' apparato . Alla descrizione del quale apparato , per ageuolarne la 'ntelligenza , par necessario premettere una generale cognizion di quel tempio : e però da questo prenderemo il cominciamento . La Chiesa di San Lorenzo , la quale è disegno del Brunelleschi , ha forma di croce , e dentro di quello spazio , che è dal principio della Chiesa , fino à doue ella s' incroccchia , vi sono tre Navi , ciascuna di esse , à una delle tre porte della facciata , e di sito , e di proporzione corrispondente . Le due Navi minori , che so-

no da i lati, sono eguali fra di loro, e simili in ogni parte, e l'altra Naue, che è loro in mezzo, agguaglia la larghezza d'amenue quelle, e nell'altezza, cō giusta proporzione le sopraffa. Questa, nella sua lunghezza, forma, per ciascuna banda, otto archi: la impostatura del primo arco, così dalla banda destra, come dalla sinistra di quella Naue, posa sopra un pilastro di pietra serena, commesso nel muro della facciata, e l'impostatura dell'ultimo arco, sopra un pilastro isolato. Gli altri archi da quattordici grosse colonne di pietra, sono sostenuti, delle quali vene hanno sette per banda, e le colonne, sì come tutti gli altri membri d'architettura, sono d'ordine Corinto, e di pietra serena, sì come i pilastri, oue s'appoggiano gli archi delle cappelle delle navi minori, corrispondono alle colonne della naue maggiore, così a gli archi della naue maggiore, corrispondono i vani delle Cappelle. Queste sono sei solamente, perchè nel vano del settim' arco, dalla banda destra, vi è la porta del fianco, e dalla sinistra quella del chiostro, sopra la quale risiede l'organo. In luogo dell'arco ottauo, vi è per ciascuna banda una facciata di muro, in una delle quali è dipinto il martirio di S. Lorenzo, e l'altra è destinata per cosa simile. Dirimpetto à quei due pilastri, a quali, come s'è detto, s'appoggiano gli ultimi archi della naue maggiore, ne sono due altri d'eguale altezza, appoggiati alle ale del muro, che serrano la testa della Chiesa, e sopra questi quattro pilastri, sono gettati quattro grandi archi sostenenti la cupola. Sotto l'ultimo arco, appunto in luogo più eminente, è posto l'Altare maggiore, e lo spazio, che è dall'Altare, fino al fine della Chiesa, che rimane di forma quadra, serue per coro. Dagli altri due archi grandi, che sono dalla banda destra, e dalla sinistra, prendono cominciamento l'uno, e l'altro braccio della Croce, ciascuno de' quali, nella parte superiore, verso l'incrostatura del muro della Chiesa, fa due cappelle, e nella parte opposta, una sola. Nella punta di ciascun braccio, vi è pure una sola cappella in mezzo à due porte, per una delle quali vi si va nelle sagrestie, e l'altra serue per adornamento, e corrispondenza. I molti altri adornamenti, e bellezze di questo Tempio, quì si tralasciano, perchè con difficoltà s'esprimono, e con tedio si leggono, e nel corso della descrizione più opportunamente fino menzionati; alla quale, da quella parte, che prima alla vista s'appresentaua, par conuenueuole dar principio.



**L**A facciata di fuori, era tutta parata di pãni neri, e intorno all'estremità di essa, sì nell'altezza, come da' lati, altri pãni aggruppati, e crespi erano sopraposti, che, ricadendo variamente, o facendo fregio, accresceuano e perfezionauano l'ornamento. Le porte della facciata erano d'ordine Corinto, il telaio della porta maggiore apparìua di porfido: i pedestalli delle colonne di color paonazzo. Le base, e i capitelli di marmo giallo, le colonne di serpentino, la cornice, l'architraue, e'l frontispizio rotto nel mezzo, erano di porfido: nel fregio erano triglifi gialli, e fra l'un triglifo, e l'altro un giglio, e arme di Nauarra, e così aueua la porta il suo finimento.

Dalla rottura del frontispizio surgeua un gran giglio d'oro, il quale aueua un' ampio scudo nel seno, entroui in due scudi minori, dalla parte destra, l'arme del Regno di Francia, e dalla sinistra, di quel di Nauarra: li quali dalle due insegne, e collane dell'ordine di caualleria dello Spirito Sãto, e di S. Michele, erano inghirlandati. L'adornamento dello scudo, era ombreggiato di colori morii, e malinconosi, due Morti sedenti in sul frontispizio lo sosteneuano, le quali pareuano appenate per quell'uscio, e quasi ripentite della cagione. Sì come, sopra la sommità dello scudo, era il diadema reale, così da quella si partiua una grande, e douziosa ricaduta di panni, che allargandosi, à guisa di padiglione, e distendendosi fino a terra, faceua alla porta maggiore, maestoso e lugubre ammanto: e legandosi con una dell'estremità de' quadri, che erano sopra le porte minori, faceua, fra l'una porta e l'altra, un festone con ricaduta simile a quella, che era dalla parte opposta di ciascun quadro. Alle porte minori erano, in vece di colonne mezz'i pilastri, e'l frontispizio era intero: nel rimanente, giuitauano in tutto il medesimo ordine, e l'adornamento de' panni poco variua da quello della porta maggiore.

A canto a ciascun pilastro era una Morte in piedi sopra una basa, come assistente in quel giorno, per guardia e custodia dell'entrata del Tempio. Sopra il frontispizio di ciascuna porta era un quadro, con ornamento intorno, di pittura e di panni, e con un giglio sopra nel mezzo.

Nel quadro erano dipinte due Morti, che mezza a ghiacere, reggenano un' cuato, in uno de' quali era dipinta l'impresa del Re, che ha per corpo

*due Scettri attraversati, col giglio in punta, e nel mezzo di essi una spada ritta, e coronata, col motto*

DVO PROTEGIT VNVS.

*Per dimostrare, che la virtù d'un'huom solo di due Regni fu protettrice. Nell'altro era dipinta quella delle due colonne ritte, e alla reale coronate, ed eraui questo motto,*

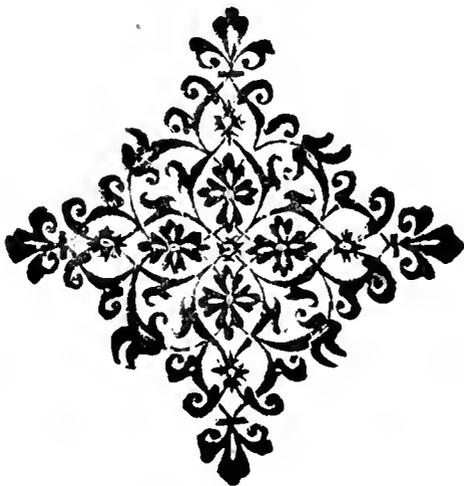
QVI DEDIT HAEC DABIT HIS VLTRA.

*Significando, che egli riconosceua da Dio l'acquisto della grandezza, e dal medesimo speraua l'accrescimento. Così dichiarò egli molto altamente gli effetti di sua virtù, la cagione di sua potenza, il fondamento di sue speranza. Sotto la cornice, che distingueua il frontispizio dalla parete della facciata, era un fregio di panni soprapposti e cadenti simile al di già detto, che tutta quanta la trauersaua. Sopra la cornice, nel mezzo del frontispizio della facciata, era affissa una nicchia, che apparua di porfido, e di serpentino, a canto a gli stipiti della quale s'appoggiavano due Morti vestite di lutto, e nel vano, fra la cornice, e'l frontispizio, era posta una testa di morte, alla quale un panno increspato con molte pieghe, faceua come un soggolo.*

*L'apparato di dentro era tutto insieme composto, e diuisato in maniera, ch'egli conseguua il fine conueniente all'occasione, di muouere i circostanti a marauiglia, la grandezza, e virtù del Re, con esquisitezza d'ordine, e d'inuenzione, vi era in molte guise magnificamente al uiuo rappresentata: e per eccitare a mestizia, non vi aueua parte alcuna del tempio, che si potesse acconciamente adornare, o coprire, che non fosse coperta di panni neri, distesamente pendenti, o in varie maniere aggruppati, e rauolti, o non fosse adornata di pitture di chiar oscuro: lequali, o elleno cose interamente funeste rappresentauano, o in atti, o in abiti lugubri, e maninconosi, o meste, e maninconose aueuano intorno l'accompagnature, e gli adornamenti. I motti altresì, che vi si leggeuano, significauano, per lo più, effetti, e proprietà della Morte, o la caducità delle cose umane, e del viuere, o esprimeuano in quelli, a chi s'adattauano, dolore, lagrime, e condoglienza: e questi erano tutti della diuina scrittura, fontana viuace di saluoteuoli documenti.*

La porta maggiore della Chiesa, dalla parte di dentro, è messa in mezzo da due pilastri, sopra i quali, per nuoua aggiunta, e di disegno di Michelagnolo, due colonne si soprappongono, non differenti dall'altre, fuorchè nella grossezza. Queste sostengono il ballatoio di marmo, che risiede sopra la porta, per uso di mostrar le sacre reliquie, donate alla Chiesa dalla gloriosa memoria di Lion Decimo, le quali quiui in un luogo particolare, a ciò destinato, con grandissimo onore e reuerenza, si venerano, e si conseruano.

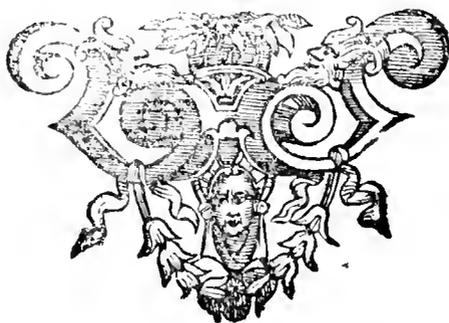
Le dette colonne erano vestite di panni: il ballatoio tutto coperto, sì come tutto il resto della facciata, dal vano delle porte in poi. A canto alle colonne s'appoggiavano due Morti di straordinaria grandezza, le quali, con la falce leuata in alto, in segno di lor vittoria, tutte orgogliose, mostrauano insuperbirsi per questa nouella preda, più che per verun'altra che mai facefsero. Sopra la porta di mezzo era, un gran quadro, questo epitaffio, dimostrante,  
 a chi venisse, l'onore di questa  
 pompa, da chi fosse fatto,  
 e perche.



HENRICO QVARTO GALLIARVM ET NAVARRAE REGI  
CRISTIANISSIMO MAGNO PIO FELICI PACIS AC  
PVBBLICAE QVIETIS FVNDATORI VICTORIIS TRIVM-  
PHISQ. CLARISSIMO GALLICAE LIBERTATIS VIN-  
DICI ACERRIMO IMPERATORI SEMPER INVICTO  
MENTE VIRTUTE PIETATE COETERISQ. LAVDIBVS  
OB QVAS DIVINOS HONORES DECERNERE SVEVIT  
ANTIQVITAS PRAESTANTISSIMO

QVI CVM DECIES QVATVOR ANNORVM SPATIO PO-  
TENTISSIMI HOSTIS EXERCITVS PROFLIGASSET  
OCCLUSVM SIBI AD REGNVM ADITVM. PRVDENTIA  
FORTITVDINE CLEMENTIA APERVISSET. IMPERIVM  
MEDICEO CONIVGIO AC NVMEROSA PROLE FIRMAS-  
SET ANTIQVVM GALLIAE SPLENDOREM HVMANO  
GENERI PACEM RESTITVISSET AC DEMVM SE IPSVM  
NE QVID INVICTVM RELINQVERET HOSTIBVS IGNO-  
SCENDO SVPERASSET IN SVMMO GLORIAE FASTIGIO  
IN VRBE QVAM SERVAVERAT INTER CIVES QVIBVS  
VITAM FORTVNASQ. REDDIDERAT  
CASV CECIDIT FVNESTISSIMO  
PRID. IDVS MAII M. DC. X

COSMVS II MAGNVS DVX ETRVRIAE IIII MAXIMO  
REGI AFFINI OPTIMO DE SE DEQ. CRISTIANA  
REP. OPTIME MERITO IVSTA MOESTISSIMVS  
SOLVIT.



*Nel mezzò della facciata, e in luogo eminente, sopra la cornice, era una grand' arme reale, con le debite appartenenze, messa in mezzò da due trofei, che erano come simbolo della virtù militare di quel Re, e dentro v'erano al naturale dipinti vari strumenti, arnesi, e abiti bellici, e sì l'arme come i trofei auenuano d'intorno ornamento di panni, e poco sotto l'arme, era l'ampresa delle colonne.*

*Sopra le porte minori erano le due imprese del Re co' lor motti, e co' loro ornamenti.*

*Le colonne della naue maggiore erano fasciate di panni, da capo a piede, e dal mezzò di ciascun' arco, sì della naue, come della trauersa del tēpio, pendeuano un ouato, entroui una Morte in piedi, con falce in mano, o altro strumento, che denotasse qualche suo effetto, o proprietà.*

*Dalla sommità dell'ouato spuntaua la boccia del giglio d'oro, da' lati le due foglie, che l'accompagnano, e di sotto n'usciva il gambo. Dal medesimo luogo, onde staua appeso l'ouato per ornamento di quello, pendeano due ricadute di panni, che nel calare s'allargauano fino a' capitelli delle colonne, e quindi poi ricadeuano a guisa di drappelloni. Sotto i piedi a ciascuna morte si vedeano dipinti cadaueri, scheletri, teste, e ossami di morti, o anime appenate e piangenti, figurate in guisa, che appariuano desiderose oltre modo di sentire il suono dell'angelica tromba, al quale*

Ciascun riuederà la trista tomba,  
Ripiglierà sua carne, e sua figura,  
Vdirà quel che in eterno rimbomba:

*E però i motti, che erano nelle cartelle, la certa resurrezione de' morti principalmente additauano: una parte de' quali erano questi*

DOMINVS MORTEM NON FECIT, NEC LAETATVR IN PERDI-  
TIONE VIVORVM.

CVM DEDERIT DILECTIS SVIS SOMNVM ECCE HAEREDITAS  
DOMINI.

IMPLEBIT SPLENDORIBVS ANIMAM TVAM, ET OSSA TVA  
LIBERABIT.

REVERTATVR PVLVIS IN TERRAM SVAM VNDE ERAT, ET SPI-  
RITVS REDEAT AD DEVM, QVI FECIT ILLVM.

ERIT TIBI DOMINVS IN LVCEM SEMPITERNAM, ET DEVS  
TVVS IN GLORIAM TVAM.

CONSVRGAM CVM SEDERO IN TENEBRIS, DOMINVS LEX  
MEA EST.

CONSVRGE, INDVERE FORTITVDINE, INDVERE VESTIMENTIS  
GLORIE.

FINITVS EST PVLVIS, PREPARABITVR IN MISERICORDIA  
SOLIVM.

*Dietro agli angoli, nè quali gli archi della naue maggiore, e delle braccia della Croce, si congiungono insieme, posauano grandi scudi, i quali con la sommità che, per più vaghezza, sporgeua in fuori, rasentauano la cornice, che è sopra l'architraue de gli archi, e che, ricorrendo per tutta la Chiesa serue per uso di ballatoio. Negli scudi vi erā, dipinte, o l'Arme di Frãcia e di Nauarra, o le due imprese del Re, e tutti erano con determinato ordine scompartite. In cima a ciascuno scudo era la Corona Reale, e intorno da varij gruppi e auuolgimenti di panni, erano graziosamente circondati, e ricinti. Nel fregio, che è fra l'architraue degli archi, e fra la cornice, era fatto un fregio posticcio, nel quale si vedeuano in campo nero gigli d'oro, e la insegna di Nauarra, e le imprese del Re, con tal'ordine, che per tutto il fregio erano equidistati l'una dall'altra, e regolatamente si succedeuano. Sopra la cornice surge continuatamente una parete di muro, la quale, proporzionatamente alzandosi, fa sostegno alla ricca soffitta, che termina l'altezza del Tempio. In questa sono le finestre, che danno il lume, situate appunto sopra il mezzo degli archi, sì che nella naue maggiore otto ve ne sono per banda, e quattro per ciascun braccio, e, fra l'una finestra e l'altra, rimangono ventiquattro spazi interi, e sedici mezzì spazi. In questi erano trofei, e, negli spazi interi erano ventiquattro quadri di tal grandezza, che fra l'ornamento della pittura, e de' panni occupauano tutto lo spazio. In quattro di questi quadri, iquali erano scompartiti nelle braccia della Croce, erano quattro trofei simili a quelli della facciata, e negli altri venti, a fine di dimostrar la grandezza del Re Arri-go, e del Regno di Francia, vi erano dipinte venti Prouincie di quel Reame, in forma di Donne di grand'affare. Queste, benchè per dichiarare la generosità e grandezza loro, fossero riccamente, e realmente ammantate, e per esser meglio riconosciute, oltre al nome, auessero intorno l'usate insegne, non auenuano però nel volto l'usata gioia, ne auenuano in testa, o in mano, ma per terra, e fra i piedi, le Corone, e gli Scettri, e tutte erano*

*atteg-*

*atteggiate di lagrime , e di dolore , e sì attonite sembravano , e sbigottite , che la solita lor fortezza pareua , contro all' usato , vinta dal duolo , come virtù , ch' a troppo sì confonda .*

*Ed era ben conforme a ragione , e secondo il vero , il fare e sprimer lor questi affetti , perchè qual cagione poteuano elleno auere , o più giusta o maggior di dolore , e di pianto , che veder si rimase sceme , non pure del proprio Re , ma di quel Re , per la cui virtù elleno viueuan felici ? La possente destra del quale , non solo auena tolte quelle dalle branche di Morte , e sanatole dagl' inuecchiati , e disperati malori di guerre , e di ribellioni , di sette , e di Cittadine discordie , che sono il disfacimento d' ogni grã Regno , ma con piaceuolezza , e destrezza nell' antico , e primiero vigore , l' auena rimesse in guisa , che tutto'l Mondo era inuaghito di lor bellezza , ammiraua la loro giocondità , e sfuggiuu di far proua di lor balia .*

*Queste , acciocchè dalla conformità delle lor parole , la conformità si conoscesse delle lor menti , e della cagion della lor mestizia , diceuano come un cantico , o salmo continuato , del quale sotto la pittura di ciascuna donna , si leggeua un versetto , cominciando da quella , che era nel primo luogo a man destra della naue maggiore . Il Salmo era questo .*

**P** Langite ante esequias Regis , adsumite super eum carmen lugubre , qui præstabat ornamenta cultui vestro .

Defecit gaudium cordis nostri , versus est in luctum chorus noster , cecidit corona de capite nostro .

Si locuta fuero non quiescet dolor meus , & si tacuero non recedet a me , quia renuit consolari .

Inclitus , interfectus est , cecidit fortis , quasi non esset vnctus oleo .

Quasi auulsæ arbori abstulit spem meam , & in calle meo tenebras posuit .

Abstulit quasi ventus desiderium meum , & velut nubes pertransijt spes mea .

In me ipsa marcescit anima mea , & possidēt me dies afflictionis , quia abstulit dominus magnificum de medio mei .

Qui derectus est diuinitus in pœnitentia , & tulit abominationem impietatis .

D

Cum

Cum exurgerent homines in nos, memor fuit nostri, ne redemit nos ab inimicis nostris.

Impetum fecit contra gentes hostiles, perdidit contrarios, & infestatus est fortes.

Dilatavit fines gentis suæ, & nõ erat qui resisteret quia Dominus erat cum eo.

Roboravit clementia tronum eius, quia exaltabitur parcens.

Sedit populus meus in plenitudine pacis, dum Regem in decore suo viderunt oculi mei.

Terra inculta sicut hortus voluptatis, & ciuitates desertæ, ac destitutæ, munitę federunt.

Sed cum longe factus est consolator, elanguit cor nostrum, nec spiritus remansit in nobis.

Conuersa est festiuitas nostra in luctum, & cãtica nostra in plãctum. Generatio altera laudabit opera tua, & virtutẽ terribilium tuorum pronuntiabunt.

Gloriam Regni tui & magnitudinem tuam loquentur.

Dicent quia zelatus est Sion, introibimus in tabernaculum Dei adorabimus in loco vbi steterunt pedes eius.

Nos autem populus eius ploremus coram Domino, qui det salutem Regi & iustitiam suam filio Regis.

*Ne' due angoli dell' arco grande, che guardano verso la facciata della chiesa, erano due Angioli, i quali, come pietosi consolatori, con certa promessa dell' immortalità della fama del Re Arrigo, e del fine di quel dolore, consolauano le Prouincie con queste parole, che auenano nelle cartelle.*

GLORIA EIVS SEMPER INNOVABITVR  
AVFERET DOMINVS DEVS LACRIMAM AB OMNI FACIE

*Il Coro della Chiesa è tutto marauigliosamente adornato, perchè nella testa gli spazii, che rimangono fra le tre finestre, che vi sono, tutti son pieni di pitture di molto pregio, di mano del Pontormo: e nelle guãce, di mano dello stesso, v'è dipinto con artificio mirabile, il Diluuio, e'l Giudizio: non dimeno perchè il Coro nell'apparato corrispondesse all'altre parti del Tempio, fu necessario, che la pittura cedesse all'occasione, e però tutto fu*  
parato

parato di panni neri, con ricadute simili all'altre.

Nella testa, in luogo più eminente, era una grãd'arme reale, entrovi, in due scudi minori, l'arme delli due Regni: questa corrispondeva à quella che era nella facciata, e due gran ritratti di Morte, che posavano sopra uno imbassamento di marmi mischi, la sostenevano. In ciascuna guancia del Coro, v'era uno imbassamento simile, che reggeva l'arme del Re, congiunta con quella della Reina.

L'altar maggiore non fu rimosso dal luogo solito, ed era riccamente addobbato, e guernito di sacri arredi, però con ricchezza tale, che alla mestizia non repugnava. Dalla banda destra dell'altare, era preparata la Sedia per lo Prelato, che doueva celebrar la messa solenne, e dalla sinistra il Seggio per lo Granduca, e questo, e quella auera sopra il suo baldacchino.

Nelle navi minori, e nelle braccia della Croce, pendevano panni distesamente per tutto, dall'architraue degli archi delle Cappelle, fino a terra, se non che da mezza l'altezza in giù, a ogni tanto, a guisa di cortine, s'alzavano, per lasciar libera la veduta delle Cappelle. Queste erano tutte parate di panni, e sopra l'altare vi auera un grado variamente dipinto, con ossa, e teste di morti, in su'l quale, in mezzo a due candellieri, fu collocata una Croce. Nel dinanzi di ciascuno altare si vedeva, in luogo di paliotto, un prosteso cadauero, che mostrava parimente ansietà, e speranza d'esser libero dalle pene, in che lo tenevan le proprie colpe, per mezzo de' suffragi e de' sacrifici, che sopra l'altare a Dio s'offerivano: e questo dichiaravano ottimamente que' motti, che intorno vi si leggevano: come

SIT PLACABILE SACRIFICIUM. ODORET DOMINVS ODOREM  
SVAVITATIS.

HABITANTIBVS IN VMBRA MORTIS LVX ORIATVR.

EXAUDIAT DE COELO DEVS SVPER ALTARE HOLOCAVSTI.

DOMINE IN MISERICORDIA TVA LAETABITVR REX.

ADIMPLEBIS ME LAETITIA CVM VULTV TVO.

REMITTE MIHI DOMINE, VT REFRIGERER.

MELIOR MISERICORDIA TVA SVPER VITIS.

DOMINVS REFVGIVM MEVM IN DIE TRIBVLATIONIS:

e simili

In luogo di quei pilastri, che sono fra l'una cappella, e l'altra, e fra la porta maggiore, e le minori, che tutti erano coperti di panni, si vedevano

D 2 sopra

sopra base alte quanto mezzo il pilaſtro , ritratti di ſpauentose Morti , leuate in piedi , le quali con la grandezza loro , arriuauano all'architrave . Le base auenano tutte la ſteſſa forma , ma dentro varie pitture , e ofſa e teſte di morti vi erano variamente rappreſentate . Le Morti erano anch'elieno diuerſamente atteggiate , e auenano in mano , o attorno vari ſtrumenti , e nella cariella di ciaſcuna baſa era il motto , corriſpondente allo ſtrumento , e all'attitudine . *Queſte unitamente la miſeria della condizione umana mettendo auanti , il principio e' l termine del viuere , ch'è vn correre alla morte , intendeuano di ricordare , moſtrando , con l'eſempio grande , e freſco di queſto Re , la morte non curare alta gloria , inuolgerre il piccolo , e' l grande , e gl'inſimi a' più ſouerani adeguare . Pareuano alcune fortemeute marauigliarſi , di chi nelle coſe terrene ſmoderatamente impacciandoſi , a quelle , come a coſe ferme , s'appiglia , e dell' eterne nō cura : altre di non ſi poter dar pace di quelli , che viuendo , e operando , come immortali , di queſto ultimo termine , ſpenſierati , non ſi rammentano , e quaſi che elleno eſortaffero que' tali , per loro confuſione , a ſpecchiarſi in eſſe , pareua , che , ſdegnate , diceſſero*

O ſuperbi Criſtian miſeri laſſi ,  
 Che della viſta della mente infermi  
 Fianza auete ne' ritroſi paſſi .  
 Non v'accorgete voi , che noi ſiam vermi  
 Nati a formar l'angelica farfalla ,  
 Che vola alla giuſtizia ſenza ſchermi?  
 Di che l'animo voſtro in alto galla ;  
 Voi ſiete quaſi entomato in difetto ,  
 Si come vermi , in cui formazion falla ?

*I motti delle morti eran queſti .*

VNVS INTROITVS EST OMNIBVS AD VITAM, ET VNVS  
 EXITVS.

IUGVM A DIE EXITVS DE VENTRE MATRIS, VSQVE AD DIEM  
 SEPULTVRAE.

NON GLORIETVR SAPIENS IN SAPIENTIA SVA, NON GLO-  
 RIETVR FORTIS IN FORTITVDINE SVA, NON GLORIETVR  
 DIVES IN DIVITIIS SVIS.

GE.

GENERATIO CARNIS ET SANGVINIS, ALIA FINIT, ET ALIA  
NASCITVR, OMNE OPVS CORRVP TIBILE IN FINE DEFICIET.  
NE GLORIERIS IN CRASTINVM, IGNORANS QVID SVPERVEN-  
TVRA PARIAT DIES.

CVM DIXERINT PAX, ET SECVRITAS, TVNC REPENTINVS SV-  
PERVENIET INTERITVS.

NUMERVS DIERVM HOMINVM QVASI GVTTAE AQVAE MARIS.  
SICVT PALEAE ANTE FACIEM VENTI, ET SICVT FAVILLA CVM  
TVRBO DISPERDET.

TRANSIBIT VITA TANQVAM VESTIGIVM NVBIS, ET SICVT  
NEBVLA DISSOLVETVR, QVAE FVGATA EST A RADIS SOLIS.  
ECCE LVNA ETIAM NON SPLENDET, QVANTO MAGIS HOMO  
PV Tredo, ET FILIVS HOMINIS VERMIS.

REX HODIE EST, ET CRAS MORIETVR.

QVID SVPERBIS TERRA ET CINIS?

MANE FLORET VESPERE DECIDIT ET ARESKIT.

QVID LVCIDIVS SOLE? ET HIC DEFICIET.

HOC IVDICIVM A DOMINO OMNI CARNI.

QVIS EST HOMO QVI VIVET ET NON VIDEBIT MORTEM  
*e simili,*

*Per accrescere all'apparato errore e adornamēto, s'erano velati gli Occhi, che sono sopra le Cappe e, e che danno il lume alle naui, con una coperta nera, nella quale o vi erano dipinti tre gigli, o l'arme del Regno di Navarra. Intorno all'Occhio, sì come nella volta e ne gli angoli della lunetta, erano panni cadenti e rauolti, che l'adornauano. Il fregio, che è sopra l'architraue, era posticcio, simile in tutto a quello della naue maggiore.*

*Ma quello, che più d'ogni altra cosa moueua gli huomini a marauiglia, e la grandezza chiarina di questa perdita, si era una scelta delle più segnalate prodezze del Re Arrigo, dalle quali chiaro s'argumentaua, lui non d'una sola, o poche virtù, o in grado mediocre, ma di tutte essere stato corredato in somma eccellenza. Queste erano dipinte in vènzei quadri di mano d'altrettanti pittori della Città. Il primo de' quali sopra la porta destra, l'ultimo sopra la sinistra, gli altri sotto gli archi delle cappelle, ordinatamente furono collocati. Aueuano dalla parte di sopra, per ornamento, i frontispizi a rouescio, e rotti nel mezzo, e nella rottura era un giglio. Dalle bande aueuano termini, e sotto la Pittura di ciascun quadro, a maggior notizia, la dichiarazion latina vi si leggeua. Fra le cose lode-*

**E** uoli

uoli , è che partorisco virtù , è annouerata l'ottima educazione , come quella che la buona inclinazione non solo migliora , e perfeziona , ma le forze superando della Natura , la viziosa ha possanza di rimutare . Il che con chiaro esperimento fece manifesto Licurgo , quando volle ritrarre i suoi Cittadini dal viuer molle , e destargli a studio d'onestà vita . Ma vie più lodeuole e necessaria è ella ne' figliuoli de' Principi , sì per beneficio del Regno , che per lo buon Re si fa buono , a quella guisa , che per lo vigor del cuore si riuuigoriscono l'altre membra , sì anche per onor de' figliuoli de' Principi , che debbono vantaggiar gli altri in virtù , e per l'ordine di Natura , secondo il quale , a chi più sà , come i Principi , preme più la buona educazion de' figliuoli . Questa non mancò ad Arrigo Quarto , perchè il Rè Antonio suo Padre , preuedèdo dall'ottima indole , che ogni abito destro aurebbe fatto in quello mirabil proua , e intendendo d'improntare in lui la formal figura di sua virtù , volle , che egli imprendesse di Re l'altezza di mente , il coraggio , e'l valore , non gli agi , e le morbidezze , e che , col presto acquisto della fortezza del corpo , a quella si disponesse dell'animo . Però con tutto che egli fosse suo primogenito , e'l primo Principe del sangue di Francia , lo fece allenar da bambino , secondo l'antica e rigorosa disciplina Spartana , ausandolo a caldo e freddo , a disagi , sudori , ed asprezze . Acciocchè dunque fra tanti effetti , che si rappresentauano di sua virtù , fosse rappresentata prima qualche lodeuol cagione , dalla pittura del primo quadro , l'educazione si conosceua del Re Arrigo , doue egli apparua di sett'anni o in quel torno , di là dal natural costume , spiritoso e feroce star fra i soldati più volentier che fra le nutrici , volgersi più al suon de' gli strumenti militari che de' fanciulleschi : addestrarsi nel saettare , gustar di cacce , e andarsene scalzo , e'n zucca all'usanza pure degli Spartani , appo i quali quella portatura di capelli era contrassegno di nobiltà , e , secondo loro , a' belli cresce bellezza , e ne non belli da biz-  
Zarria .





SEVERA PVERITIAE DISCIPLINA ET LACONICA  
 INSTITVTIO HENRICVM AD VIRTVTEM. ET  
 MILITAREM GLORIAM FINGIT.



*L*a rotta che il Re, per propria difesa, diede al Duca di Gioiosa a Contras, con la morte di detto Duca, e di gran nobiltà Franzese, fu come oriente di sue speranze, e però, nel secondo luogo, era per la prima azione rappresentata. Questa fece conoscere, che quelli, che non l'amavano, lo temerebbono, e se egli vi si mostrò coraggioso, e perito in guerra, superando col valor suo, e di sua gente il disauantaggio grandissimo, ch'egli ebbe co' nimici nel numero, con l'usare subito doppo il fatto, contro all'uso comune de' vincitori assaliti, somma clemenza, si dichiarò con altrettanta sua gloria pio, e magnanimo: percciocchè più dolente si mostrò egli per quella strage, che lieto per la Vittoria. Diede piena libertà a' prigion Cattolici,

senza tagliargliene pur' uno, souuente e visitò egli stesso in persona i bisognosi, e feriti: e'l fratello del Duca, il quale era restato ferito a morte, non senza suo lagrimare, gli morì in braccio. Si uedeua dipinto il Re in atto di licenziare e liberare i prigioni, e le parole gentilmente dichiarauano questo fatto.



QVORVM VIRTVTI COVTRASIACAE PVGNAE FORTVNA  
PEPERCIT, EORVM LIBERTATI PARCIT HENRICVS  
NIHIL EX VICTIS PRAETER GLORIAM SVMENS.



**Q**VANDO Arrigo Terzo a Torsi fù soprappreso, il Re di Nauarra, contro al volere e consiglio di tutti i suoi, mise insieme tutte sue forze, e mostrando amore, e fede singulare verso il Re suo Signore, corse ad esporre per lui coraggiosamente la vita, e sì felicemente il soccorse, che non soprauenendo quell'esecrabil parricidio, che a quello tolse la vita, dentro a tre mesi lo rimetteua vittorioso nella Città di Parigi. Ma doppo quell'accidente,

*cidente , amando meglio tutto l'esercito di seguire il valore , e la prudenza d'un solo , che le passioni , e la fortuna di molti , fu tirato in uno stesso volere dalla prerogativa del sangue , dall'eccellenza della virtù , e dall'ottima disposizione d'animo del Re di Navarra , conosciuta , e provata da tutti , e , dall'ultime parole del morto Re , commendate : onde subito , tutti d'accordo , lo gridò Re . Ad esempio dell'esercito , la maggior parte de' Principi e Signori Franzesi , che la causa giusta del Re conoscevano , si gettarono nelle sue braccia . Onde egli , sappiendo essere ufficio di prudente , e magnanimo non mancare alla fortuna , che s'offerisce , e che le guerre giuste riescon felici , accettò magnanimamente lo scettro . Ne lo sbigottì il vedersi contro le più potenti forze d'Europa , i ribelli ostinati , storditi i sudditi , affaticati gli amici , e molti pretendenti del Regno , i quali non meno offendono che i compagni . In ricompensa di tanto onore , si protestò egli subito con lealtà reale , persecutore e nimico di tutti i ribellanti e nimici alla Corona di Francia : e per opprimere ogni sospetto e commouimento , che per cagion di religione potesse nascere , dichiarò e promise , per quanto atteneua a gli altri , d'astenersi in tutto da nouità , e di volere per se medesimo informazione d'una congregazion generale adunata in Francia , rimedio efficacissimo agli errori , e controuersie , e dubbiezze . Era dipinto il Re nel suo padiglione , doue i soldati a gara andauano a inchinarseli , e riconoscerlo come Re . Sotto eran le seguenti parole .*





IN REGNUM SIBI NATURA ET PATRIIS LEGIBUS DE-  
BITVM DVN FESSIS GALLIAE REBUS RVNTIQ. IM-  
PERIO SVBVENIT ET TOT POPVLORVM DISCOR-  
DES ANIMOS IN SVMMAM CONCORDIAM  
ADDVCIT DIVINO CONSILIO SE ACCER-  
SITVM HENRICVS INDICAT.



*Entre che Arrigo Quarto assediava la Città di Parigi, una gran parte del suo esercito, per varie cagioni e rispetti, si dissolue, onde egli fu astretto di ritirarsi: però se ne vene a Diepa, la quale, seruendo all' altre, per esemplo d'obbedienza, prontamente lo riceuette. Ma, essendo egli seguitato da un poderissimo esercito del Duca d'Umena, rimase quasi assediato. Non di meno, ne per la potenza de gli auuersari, ne per piccolezza di forze, ne per altro sconcio, o disauuantage, si sbigottì, anzi accese l'animo a nuouo combattimento, e stimando bella e sicurissima cosa lo sperar nel proprio valore, con la poca gente che auera, da tre luoghi a un tratto fece sortita, e, assalito il nimico, tã-*

to il danneggiò, che lo sforzò a ritirarsi, e mostrò non esser vantaggio nella guerra il souerchiare il nimico in numero, se non si auanza in virtù. Onde nel quarto quadro, che era assegnato a rammemorar questo fatto, si vedea il Re combattente contra 'l nimico, con l'ordine sopraddetto, e sotto si leggeua questa inscrizione.



NUMERO MILITVM IMPAR CONSILIO ET AVTORITATE  
SVPERIOR AD DEIPPAM VALIDISSIMVM NOSTIS  
EXERCITVM LOCO EXTVRBAT, CLADE NON ME-  
DIOCRI AFFICIT.



**A**lla ritirata d'Vmena successe subito la presa de' borghi di Parigi per lo Re Arrigo, perchè egli adoprando, nell' usar la vittoria, la virtù medesima, che nel vincere, dallo 'ncomodo d'altri, prese buona occasione per se medesimo, e cō incredibil prestezza con la quale le imprese sono sicure, le quali cō lo 'ndugio sarebbono temerarie, raccolse insieme quel po d' esercito, e appresentossi alle porte della città, quando ella lo credeua abbattuto. Però, dopo il rappresentamento di quella, era immediatamēte espressa quest' altra. Si vedeuano i borghi as-

saliti per tre bande, da tre squadroni: dalle insegne de' quali si comprède-  
ua uno esser guidato dal Re, l'altro dal Conte di Sueffon, e l' terzo dal Du-  
ca di Lunganilla. Da questi due auuerimenti così congiunti, ottimamē-  
te s' argomentaua il gran valor di quel Principe, poichè quegli, il quale, poco  
auanti lasciato da' suoi, era come asediato, e costretto a cōbatter per lo propio  
cāpo, si vedeuà in capo a poco tēpo, senza nuouo aiuto, solo con la propria  
virtù, libero da quel pericolo, assaltare i nimici, e rimaner vincitore.

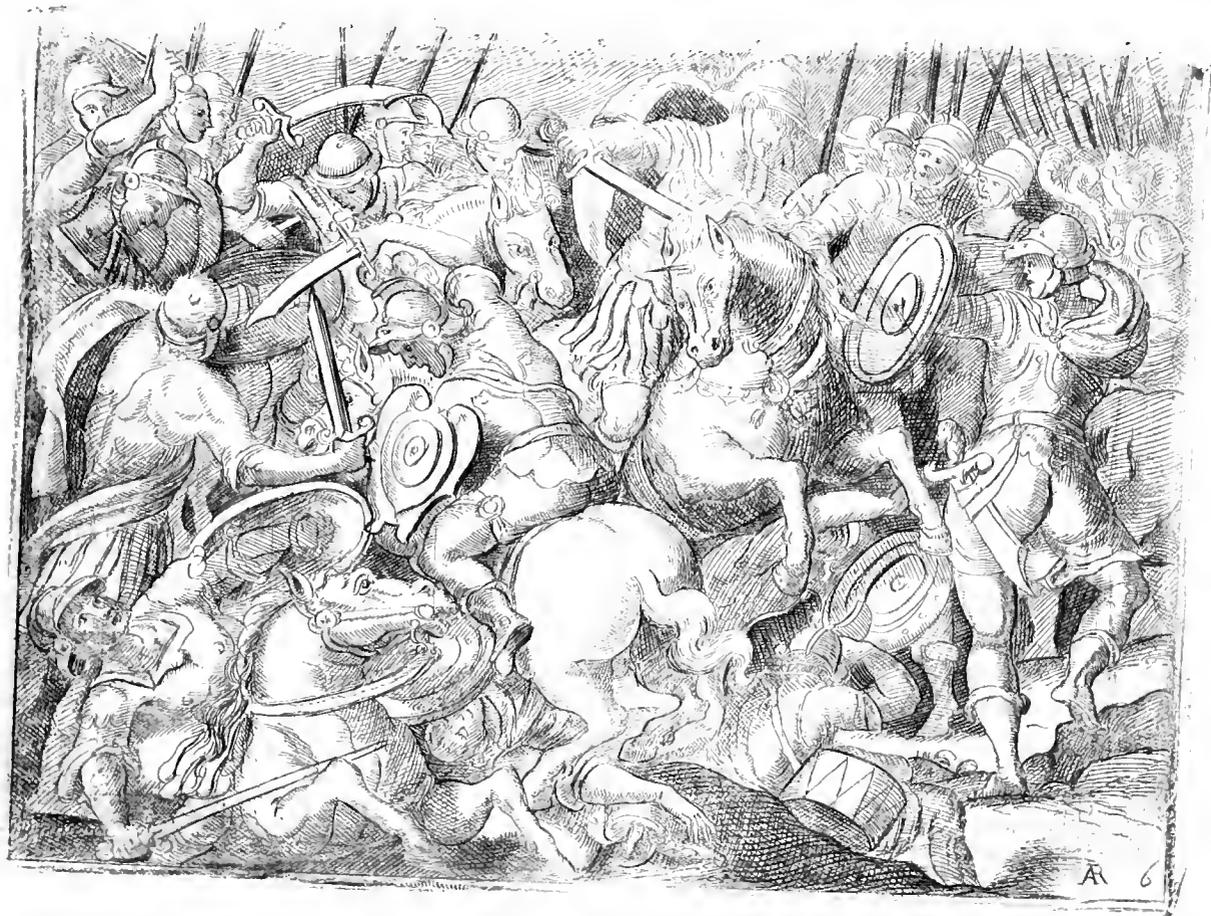


VT HOSTEM AD PVGNAM ELICIAT, SVBVRBIIS CAPTIS  
PARISIORVM LVTETIAE OPPVGNAT.



L'ingegni e gli animi de' potenti nell' elezion de' rimedij inclina-  
no ageuolmente agli estremi, però, per dar fine al mal del Re-  
gno di Francia, per lo cui bene egli guerreggiava, volle il Re  
Arrigo finir la guerra, che tutto lo produceua, col venir ge-  
nerosamente a giornata. Ma auendo palesato in molte maniere il magna-  
nimo suo pēsiero, e provocato più volte il nimico a battaglia, trouò in quel-  
lo

lo altra disposizione. Però fatto per nuoua occasione nuouo pensiero, sbandò la maggior parte del suo esercito, e gli Suiizzeri soli, con pochi soldati forestieri, e alcuni Francesi, si riserbò. A questi in meno di due mesi, non solo fece camminar 160 leghe, ma nel cammino prese quindici terre grosse, e a molto paese, arrendolo, diede il guasto. Esempio che solo basterebbe a prouar quel Re sourano Maestro di guerra, indefesso nelle fatiche, inuincibile nelle battaglie, e a mostrar de' suoi soldati la virtù, l'obbedienza, l'amore, e l'ottima disciplina. Questo fatto si vedeuà nel sesto quadro con questa dichiarazione.

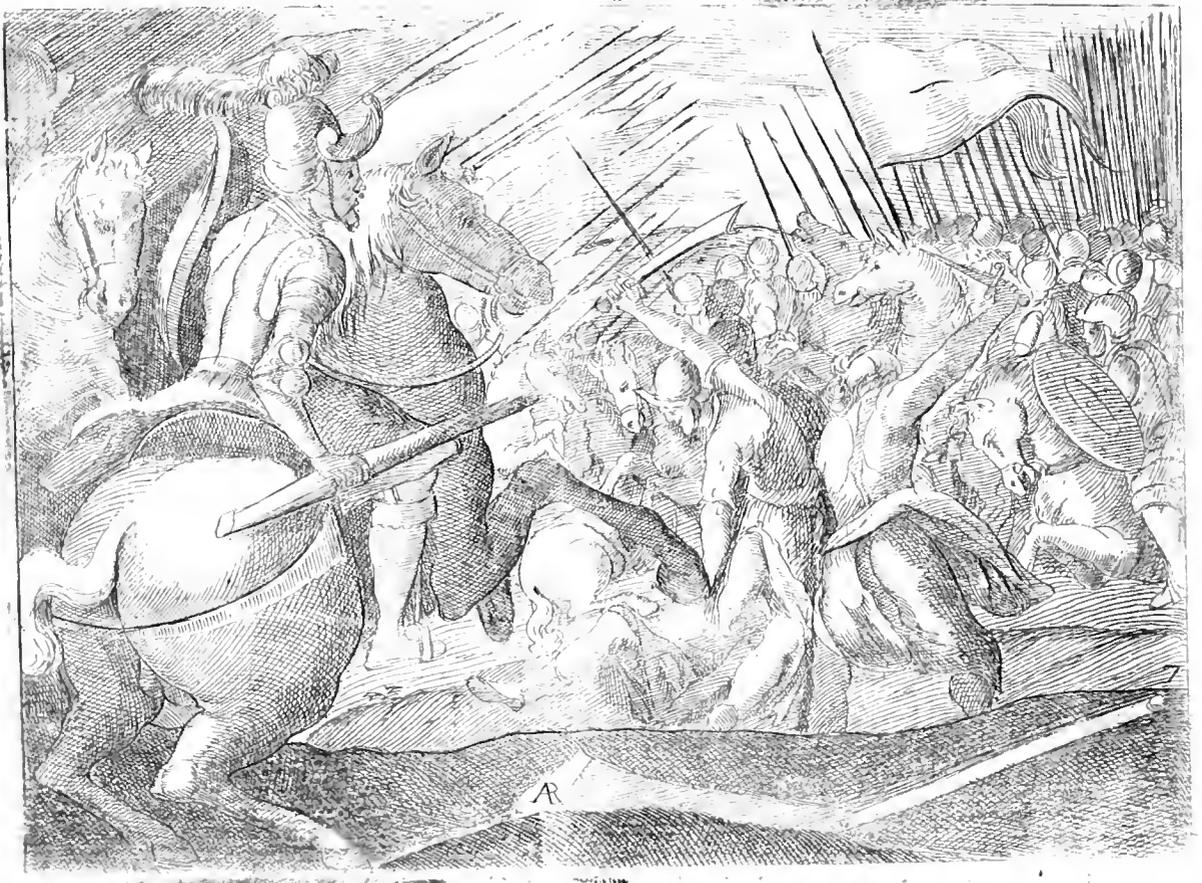


CERTAMEN HOSTE DETRECTANTE REX SVB  
 ARMIS ATQVAE EX ITINERE QVINDECIM  
 MVNITISSIMA OPPIDA CAPIT PLVRI-  
 COMA FACIT PRAELIA PRAELIIS  
 VICTOR AEQVAT.

G Nel



*El settimo quadro, si vedeva il Re, il quale combattendo col suo esercito, disturbava e sbaragliava i nimici, per ridurre a memoria quel gran conflitto, seguito vicino a Iuri, quando il Re, diuisa prima la sua gente in sette squadroni, combattè col Duca d'Vmena, e con grande strage dell'esercito del nimico, che era di gran lunga più numeroso di quel del Re, lo roppè e lo fe ritirare in Mante. Per la qual Vittoria fu egli tanto più lieto, quanto che per quella s'impadronì di Vernon, e di Mante, che hanno i ponti in sù la riuiera, onde si ageuolò la strada a maggiori acquisti, e al compimento de' suoi disegni: e quanto che essa vittoria solo a suo gran valore l'attribuiva, sì come era dichiarato nell'iscrizione.*



**COLLATIS SIGNIS APVD IVRIACVM EA VIRTUTE  
CERTAVIT VT IN SOCIETATEM GLORIAE QVAM  
EX PRAECLARISSIMA VICTORIA EST CON-  
SEQVTVS HVMANARVM RERVM DOMINA  
FORTVNA NON AVDEAT SE IMMISCIERE.**

*Nel*



*El seguente, si riconosceua il Re, che vittorioso, e armato, faceua l'entrata in Ciartes, perciocche quella Città ammirata della gran perseveranza di lui, e disperandosi delle proprie forze, e non confidando, negli stranieri soccorsi, non sostene l'assedio postole, oltre a due mesi, ma a quello si rese a patti: la qual vittoria, egli volle far più memorabile, e quella Città più celebre, col consagrarsi nell'antichissimo tempio di quella, Re Cristianissimo: la iscrizione era questa.*



CARNVTOS POST LONGAM OBSIDIONEM IN DEDITIONEM.  
ACCEPTOS HIS SE TANTVM ESSE FORMIDABILEM EDO-  
CET QVI PROPITIVM AVERSENTVR.



*Vella virtù del Re Arrigo, la quale strinse quelli di Ciartes a darsi a patti, costrinse altresì poco appresso a Codebech, la gente del Duca di Parma e della Lega a ritirarsi con molto danno, sì che quelli, i quali non temean di perder con verun' altro, con lui disperarono affatto di vincere, ne appariva punto minore la sua virtù nelle zuffe, che negli assedij: ne per variarfi il nimico,*

gli si variarò i successi. Questo fatto era dipinto nel nono quadro, ove era figurata la Zuffa, e scritteui sotto queste parole.



CONSILIO SOLERTIA CAETERISQUE IMPERATORIIS ARTIBVS INSTRUCTISSIMVS AD COLDORBEQVIVM OPPIDVM HOSTES IN FVGAM VERTIT.



*F* Ra tanti trauagli di guerre, e fra tante prosperità di vittorie, s'accese sempre in Arrigo Quarto, la concreata, e perpetua sete della Verità della fede, sappiendo, che Dio, per la bocca de' suoi messaggi, s'era obbligato à protezione, e salute, di chiunque nella verità della fede il cerca, e che ella guida in maniera i credenti nelle terrene grandezze, che con quelle s'aprono il sentiero all'eterno. Onde, nõ auendo egli mai tralasciato punto, da che egli era stato gridato Re, d'usare tutti quei mezzi, che poteuan dargliene sufficiente contezza, alla fine, per volere, e bontà di quel, che tutto discerne, apersè le braccia alla Verità, e della sincerità della fede Cattolica si chiari. Allora senza interponimento di tempo, a' 25 di Luglio 1593, in mano dell'Arcivescovo di Bur-

ges

ges, come mostrava la pittura con l'assistenza del Cardinal di Borbone, dell'Arcivescovo di Roano, e d'altri nove Vescovi, e molti prelati, e religiosi, si professò pubblicamente vero cattolico, e la nequizia Eretica detestò, con promessa di mandare a Clemente ottavo Sommo Pontefice per la conferma, sì come egli fece al suo tempo, per lo Duca di Niuers, accompagnato, in nome del Clero, dal Vescovo di Meaus, e dal Decano di Parigi. Leggeansi sotto alla pittura queste parole.



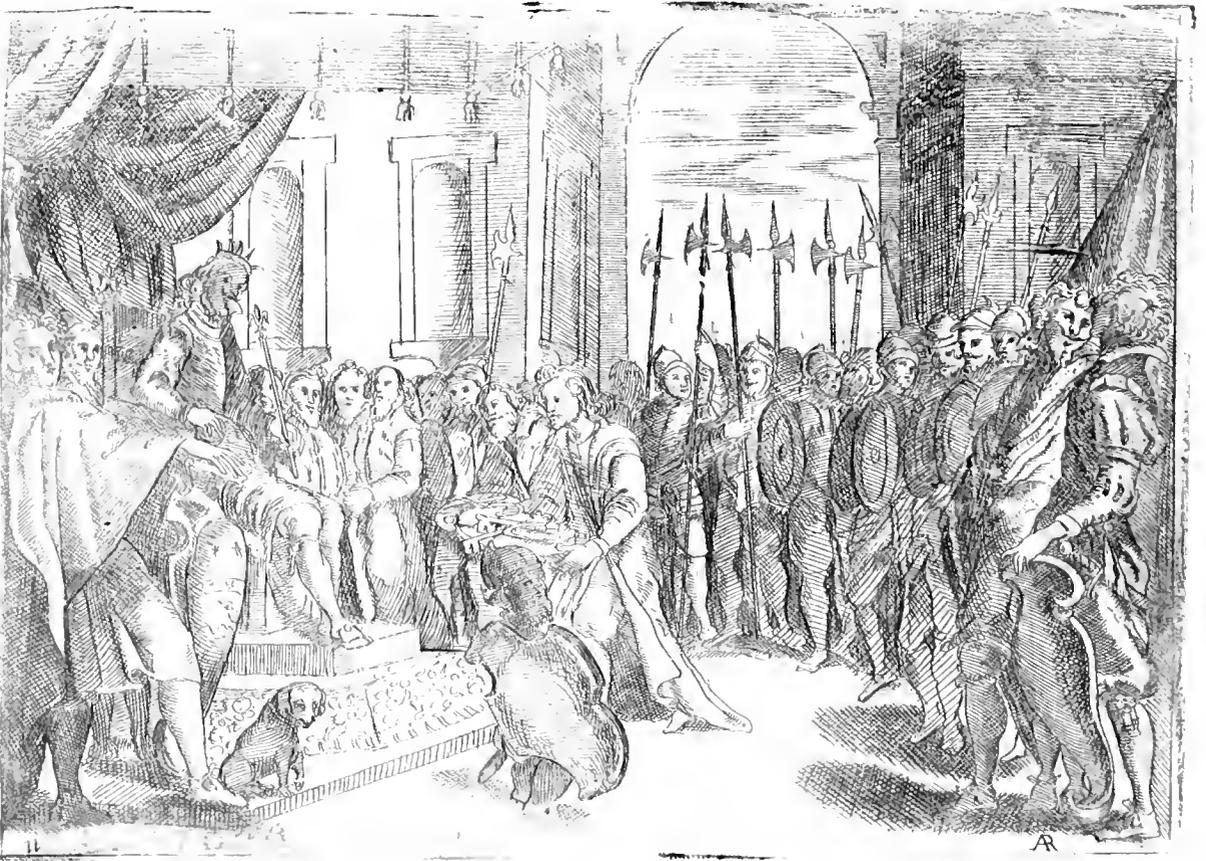
POST INSIGNES PARTAS VICTORIAS ORTHODOXAM RELIGIONEM AMPLEXANS, PVLCHERRIMVM DE SE AGIT TRIUMPHVM ATQVE INDE VERE SIBI CHRISTIANISSIMI NOMEN ADSCISCIT.



**H**osto che Arrigo Quarto con la Chiesa cattolica mosse i piedi, con la Lega fermò la tregua, e non meno opportunamente, che felicemente, imprese di ridurre le terre di Francia all'ubbidienza Reale: perchè, qual cosa poteua più muouere le città del

H Regno,

*Regno, all'obbedienza del Re, che il vedere il Re riunito a Cristo nel suo Vicario? Sotto qual titolo potevano ritirarsi le città di Francia dalla Signoria di quello, che era consagrato Re Cristianissimo? Per esprimer questo successo erano figurati huomini pubblici, che auenano nelle insegne l'arme di Meaus, delle ducheè d'Orleans, di Beŷzi, di Lione, e d'Ais, e riconoscendo, e ripigliando il cammino della lor prima fedeltà, al Re Arrigo, come a vero Signore, e come a Re Cristianissimo, ne consegnauano le chiauì. Il che era confermato dalla iscrizione.*



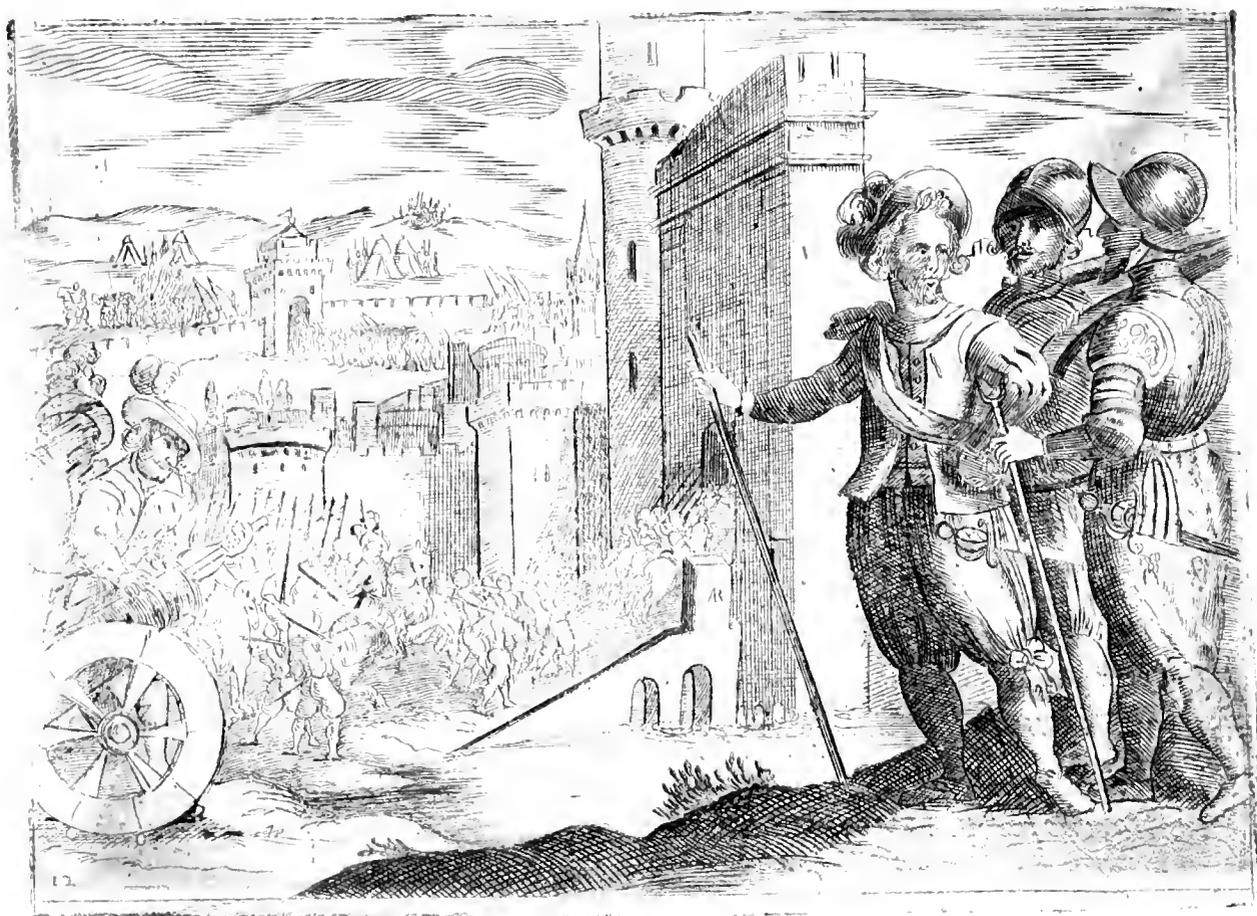
MELDE AVRELIANVM, AVARICVM, LVGDVNVM  
ALIAEQ. VRBES AC PROVINIAE QV AE IVGV M  
EXCVSSERANT. AD REGIAM CLEMENTIAM  
TAMQVAM. AD ARAM CONFVGIVNT.



**M**EMORABILE esempio di moderanza d'animo, e di clemenza, dal dodicesimo quadro si raccoglieua, col quale si vide aperto, che il Re, ad imitazione di Dio, voleua mostrare il suo poter, perdonando, e che se le piaghe mortifere, e quasi incurabili di quel Regno, erano state tal volta, per necessità, non per voglia, tentate da lui, o curate col ferro, venuta l'opportunità del tempo, e ridottele in miglior grado, col prezioso unguento di benignità, e di clemenza, intendeva di risaldarle. Questo era l'entrata, che il Re, col suo esercito tutto armato, fece nella Città di Parigi, la quale non solo fu senza sangue, ma senza danno, non portò sospetto, o disturbo, ma sicurezza, e quiete, nella quale, non pure non fu consentito a' soldati, ma vietato rigorosamente ogni insulto, e fu permessa a' nimici sicura e onorata partenza. Per assicurarsi ciascuno d'ogni timore, e scoprirsi lontanissimo da ogni pensiero, e cupidità di vendetta, o castigo, aperse generosamente la sua intenzione, tutta volta ad usare ufficio di gratitudine verso quella ineffabil bontà, che sempre in ogni sua impresa gli si mostrò fauoreuole, che da grauißimi pericoli molte fiate miracolosamente l'auena tratto, che per ultimo l'auena fatto entrar vittorioso nella metropoli del suo Regno, per tal maniera, che in vece d'essere imbrattata quella vittoria dal sangue de' nimici, o de' Cittadini, od oscurata da voci, e lagrime di dolore, da lagrime di dolcezza, da voci liete e benagurose, fu maggiormente abbellita, e, dal festeggiante applauso di tutto 'l popolo, fu fatta più gloriosa.

A questo fine, senza pure disarmarsi, si trasferì subitamente nella Cattedral di Parigi, per soddisfare alla vista di tutta la città, e di tutto l'esercito, a quell'ufficio, e in questa maniera prese come il possesso di quel gran Regno, da lui prima meritato, e datogli da Dio, non per onore semplicemente, o per proua, ma per palesamento, e guiderdon della sua virtù.



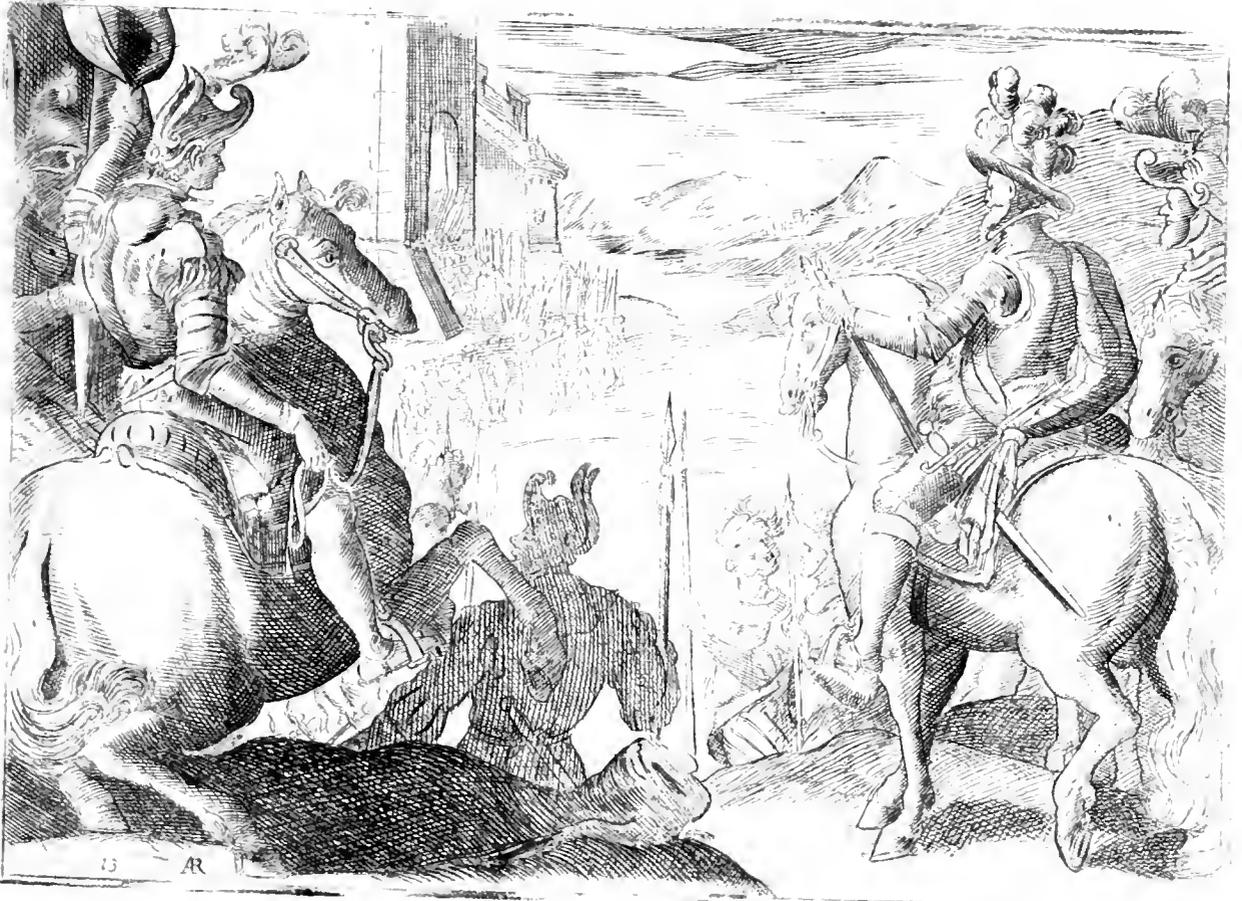


SERVATA POTIVS QVAM EXPVGNATA LVETIA DVM SINE  
CAEDE SINE DIREPTIONE EAM ARMATVS INGRESITVR  
NVLLAM VICTORIS IRACVNDIAM SED PATRIS IN  
SE CHARITATEM EXPERITVR.



*EL vedere effigiato nel tredicesimo quadro il Re armato di corazzza, e con gran pennacchio, che a gloria della sua generosità, la quale sapeua, ne temere, ne odiare il nimico, stava a vedere uscir d'una Città le genti nimiche, ritornava a mente, quando egli, avendo assediato Laon, lo fece diuentar sepolcro de' suoi auversari, auendo rotto, e volto negli amari passi di fuga, un poderoso soccorso di gente, che vi mandaua il Duca d'Vmena, onde gli assediati caduti d'ogni speranza, pattuiti gli si renderono, e a guisa degli altri, gustarono i frutti della sua clemenza, e della sua fede.*

PRO-



PROFLIGATIS HOSTIBVS LAODVNVM AD DEDITIONEM  
I M P E L L I T.



*S*equiva appresso il rappresentamento d'un fatto, il quale s'è come l'umana credenza di gran lunga eccedeva, così a tutti gli esempli di questa specie, così antichi, come moderni, gran parte scemava di marauiglia. Mostrò altresì, che allora principalmente riescono a' prodi guerrieri le imprese malageuoli, e perigliose, che elleno, coniro al discorso, e opinion del nimico, opportunamēte s'impredono, e che la sola virtù del Capitan valoroso, ed esperto, secondo il detto d'Antigono, a gran numero di nimici può contrapporsi. Questo fatto adiuenne a Fontana Francese, quando il Re Arrigo, con meno di dugēto Cavalli, fece ritirare, non vno, ma due eserciti de' più potēti, che mai egli auesse a fronte: non pure quelli fè ritirare, ma fino nella Francia Contea amendue gli ripinse. Se egli dunque fu quasi sempre nelle battaglie, in-

I ferior

*ferior di numero , e vincitore ( il che de' Romani e d' Alessandro Magno fu proprio ) è forza credere , che ne per fortuna , ne per viltà , o per difetto del nimico , ne per soprauuenimento di nuouo caso , gli succedesse , ma solo per lo suo proprio valore , a quello d' Alessandro , e de' Romani non diseguale .*



INVICTI REGIS VIRTUTE AC DISCIPLINA EQVITES MINVS  
DVCENTI HOSTIVM BINOS EXERCITVS LOCO PELLVNT  
ET IN SE QVA NOS VRGENT.



*Enchè la Fera , per la fortezza del sito , e per gli ottimi prouedimenti fosse preparata , e disposta , a sostenere costantemente l'assedio , nondimeno non potè resistere oltre a sei mesi , sì che ella a guisa di tutte l'altre , per composizione , non s'arrendesse , e sotto 'l dominio del Re Arrigo , che solo del conquisto di lei fu contento , non ritornasse . Onde seminando egli frequentemente negli animi generosi de' suoi nimici , benefici e clemenza , non fu marauiglia , se in breue  
si vide*

*si vide germogliare in quella vigorosa pianta d'amore, la quale, cō loro propria lode, e con beneficio del Mondo, produsse i desiderati frutti di concordia, e di pace. Questo fatto benissimo s'apprendeuu dalla consegna delle chiaui, che si vedeuu fare da quelli della Città, genuflessi dauanti al Re, e la scrittura lo confermaua.*



FERAM MVNITISSIMVM OPPIDVM POST LONGAM OBSI-  
DIONEM IN REGNI DEDITIONEM REDIGIT.

**P***ER la storia, che succedeuu, si rauuisauu con sommo piacer d'ogn'uno, il compimento delle nuoue sponzalizie fra il Re, e la fede Cattolica, che compimento poteu dirsi d'ogni suo bene, e d'ogni suo lode, e stabilimento di sua grandezza: perciocchè ui si raffigurauu il Re, che ad istanza del Cardinal di Firenze, Legato Apostolico, che fu poscia Leone Undecimo, sottoscriueua, e ratificauu con gran prontezza tutti quegli atti, che per la ribenedizione ottenuta da Clemente ottauo sommo Pontefice, fecero a Roma in nome del Re Monsignor d'Offat, Monsignor du Perron.*



OBSEQUII ET PIETATIS OFFICIA ROMANO PONTIFICI  
PER LEGATOS PRAESTITA NON SOLVM RATA SED  
ETIAM GRATA SIBI ESSE ALACRI ANIMI SIGNIFI-  
CATIONE PONTIFICIO LEGATO OSTENDIT.



**M**ENTRE che il Re Arrigo con l'assedio strigneua Amiès, per ritornarlo alla Corona di Francia, s'era inuiato di Fiandra agli assediati forte soccorso di gente, la quale essendo stata scelta per opporsi a' disegni, e alle forze del Re di Frãcia, si poteua fare della virtù d'essa quell'argomēto, che del valore di Scipione fece Annibale, saputo ch'egli ebbe l'elezione di esso per Capitano a combatter contro di lui. Nondimeno mouendosi cōtro a questo soccorso il Re, gli ritenne il passare auanti, sì che da quello nō furono punto impediti li suoi disegni, ne gli assediati soccorsi: Il che era benissimo figurato nel diciassettesimo luogo, oue apparirua il Re e'l suo esercito cōbattente, caricare il nimico, e necessitarlo tornare addietro, e l'inscrizione ottimamente lo dichiaraua.



MAGNAS INSTRVCTAS DIVTVRNOQ. BELLO EXERCITAS  
COPIAS QVAE AMBIANIS SVBSIDIO VENERANT SVMMA  
VIRTUTE IN BELGICAM REIICIT.

**S** *I* come il fine di tutte le imprese del Re Arrigo fu sempre mai la vittoria, così il frutto delle vittorie fu la clemenza. Però levato agli assediati d'Amiens nella sopraddetta maniera il soccorso, ebbe quell'assedio il fine di tutti gli altri, che furono oltre a trecento: perchè vedendo quelli di dentro, che veruna forza, o resistenza non poteua contrastare alla prosperitate de' suoi conquisti, e che l'arrendersi volontariamente ammorza in gran parte l'ira del vincitore, in capo a non molti giorni, cominciarono a muover trattamento di patteggiare, e con oneste condizioni se li diedero. Egli, che in altra guisa non si curava di vincer, che senza sangue, e rouine, e giudicava sciocchezza il distrugger quelle cose, per la cui possession si combatte, ne lasciò prima uscire il nimico senz'alcun danno, e poi, vittorioso, fece l'entrata, il che era espresso nella pittura, e dichiarato in questa guisa dall'iscrizione.



EXTURBATO HÖSTE AMBIANVM VICTOR REX  
 SVBIT TALEM Q. SE CIVIBVS PRAESTAT VT  
 SIBI POTIVS AB OBSIDIONE LIBERATI  
 QVAM ARMIS VICTI VIDEANTVR.



*VEDevasi nel seguente luogo, lo stesso Re tutto armato a Cavallo, sotto baldacchino, accompagnato da molti armati, con le chiaui della città, portateli auanti, entrar vincitore in Nante, doppo che egli, venuto armatamente in Brettagna, laquale seguitò le felicità delle sue vittorie, auena costretto il Duca di Mercurio, che solo gli contrastaua, a rendergli ubbidienza, e riconoscerlo per Signore.*

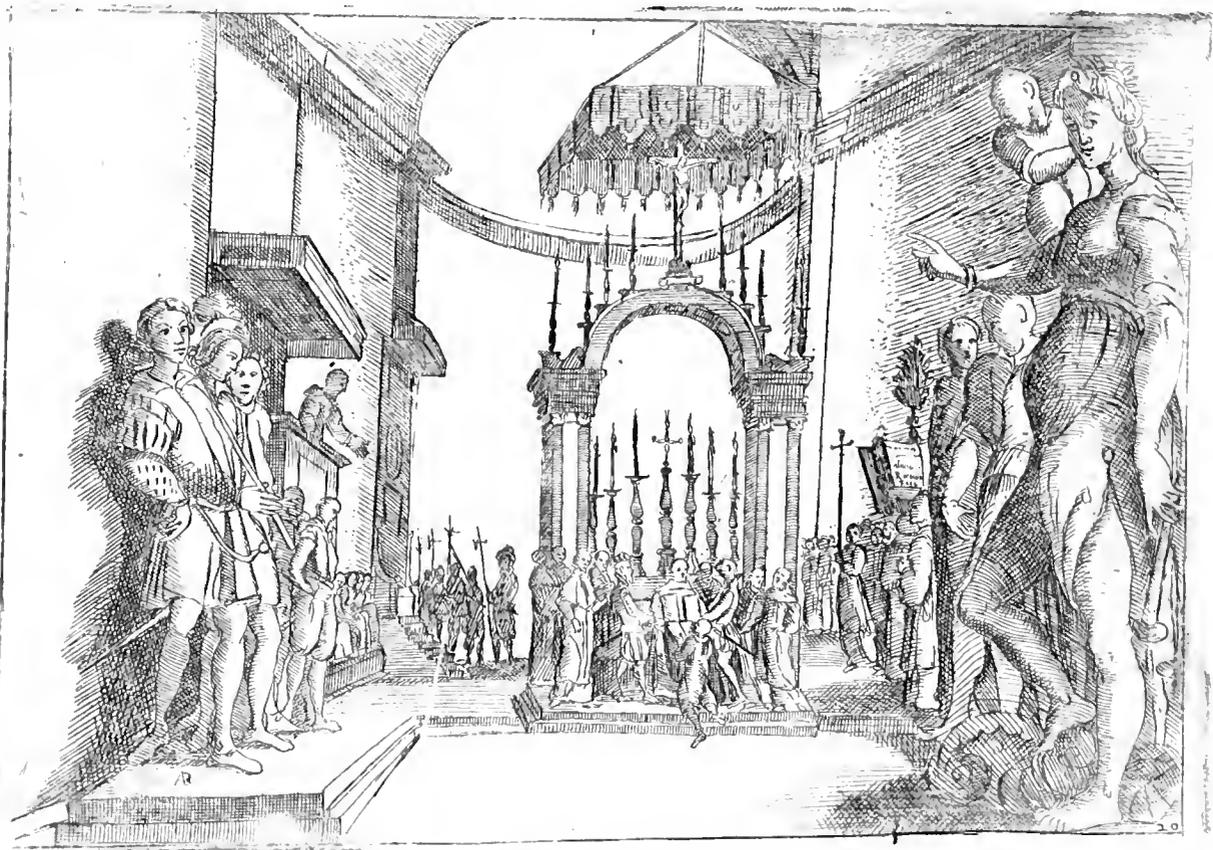




CODIVERNIIS RHE DONIBVS CAETERISQ. IN AREMORICA  
SVMMISSIS MERCVRII DVCEM AD OBSEQVIVM TRAHIT.

**N**EL luogo ventesimo si rappresentava la ratificazione di quella pace, intorno alla quale fu difficile a giudicare, se fosse maggiore il beneficio del cristianesimo, o la gloria di Clemente Ottavo, che la mosse, e la consigliò, del Cardinal di Firenze Legato Appostolico, che la condusse, o del Re Cristianissimo, e Cattolico, che l'assentirono. Perciocchè, se per mezzo di quella, il Cristianesimo da tutti que' mali si vide esente, e da tutte quelle calamità, lequali, per la poca concordia di que' potentissimi Principi, irreparabilmente gli soprastavano, del Pontefice dall' altro canto, con eterna sua gloria, si discoperse il zelo e l' autorità, del Cardinal di Firenze la integrità, e la prudenza, del Re Cattolico, la pietà e la giustizia, poichè mancato il giusto titolo di guerra, abbracciò la pace, ed essendosi il Cristianissimo, con tanta lealtà e prontezza, riunito a concordia, quando egli era più potente, e più in sù l' arme che mai, quando per lo suo rinominato

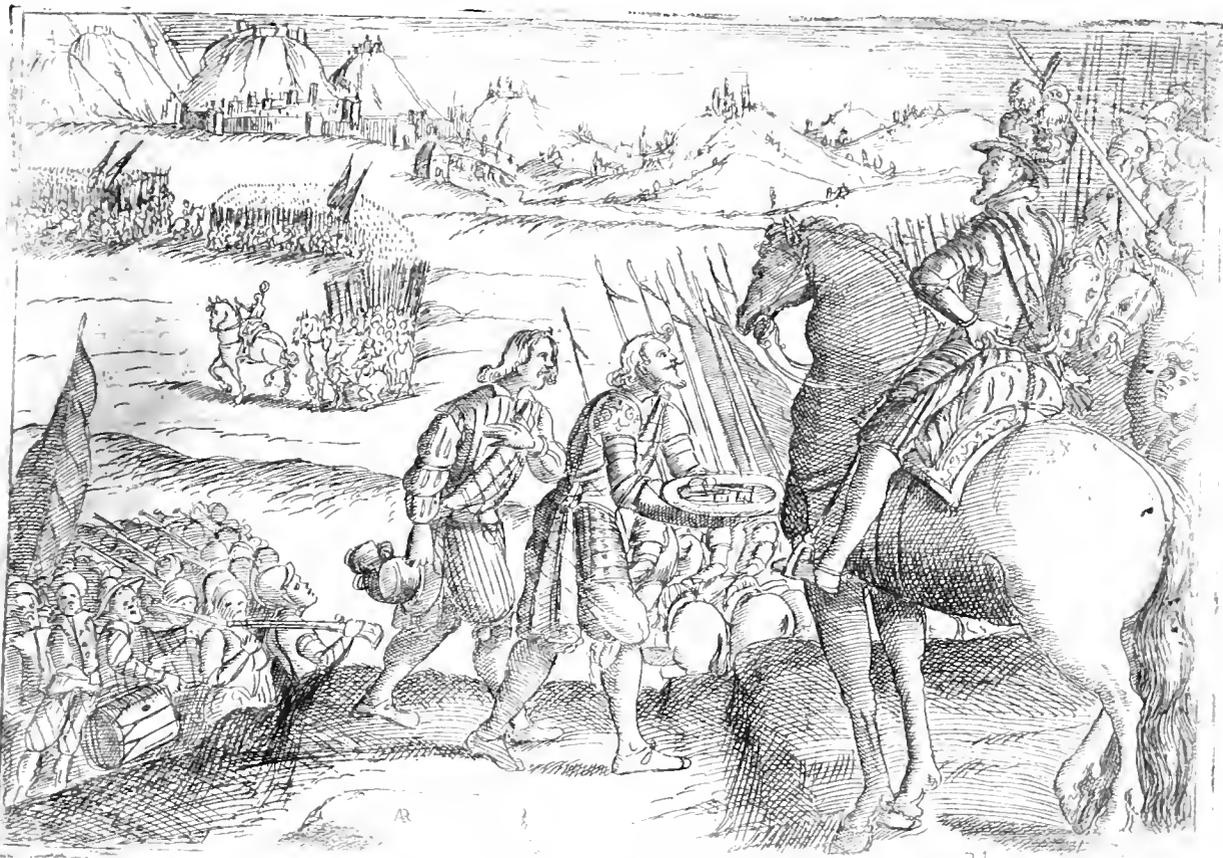
valore, e per le fresche vittorie, era più che mai reputato, e tremendo, e in sicura via à nuoui acquisti, sì d'imperio, come di gloria, si può veracemente affermare, che egli faccendò ufficio d'ottimo Principe, per zelo del riposo pubblico, fermasse il corso de' suoi disegni, e posponesse il proprio al pubblico beneficio. Ma non poca si riconosceua essere stata, in sì grande azione, la gloria di questa Città, poichè il Pontefice, ed il Legato, natiui di essa, con tanta lor lode, vi ebbero sì gran parte. Questo tanto più agevolmente souueniua a ciascuno, quanto che si riconosceua nella pittura, il Cardinal di Firenze Legato, è'l Cardinal Gondi, alla presenza de' quali, e di altri Vescouì, e degli Ambasciatori de' Principi, e di grandissima nobiltà, fu fatta nella Chiesa di nostra Dama di Parigi la ratificazione.



CIVILIS BELLI PORTAS EX LONGA HOMINVM ME-  
 MORIA VNVS CLAVDIT EXTERNOQ. FINEM IM-  
 PONENS NON SOLVM GALLIAE SED VNIVER-  
 SO TERRARVM ORBI PACEM ET SVMMAM  
 TRANQVILLITATEM RESTITVIT.

PER

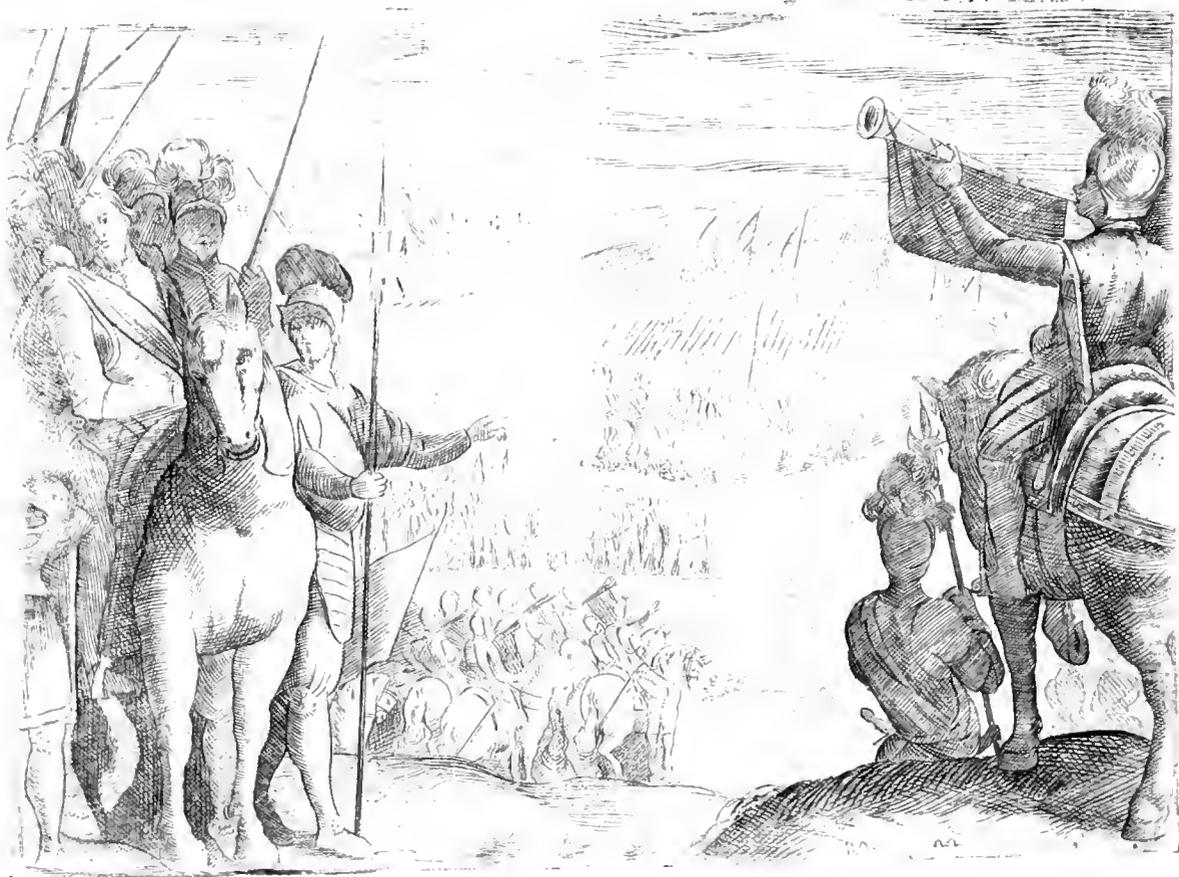
**P**ER conquistar Montemiliano, fortezza importantissima di Savoia, venne il Re Arrigo con impeto, e forza grande, e la detta fortezza, laquale gli fece resistenza, in pochi giorni cerchiò d'assedio, volendo più tosto terminar le imprese col tempo, e con la fatica, che con pericolo. Ma non rincorandosi poi gli assediati di potere ostare al valore di tanto Re, si risoluerono di voler prouar la bontà, e, col darsi a patti, gettarsi nelle braccia alla clemenza di quello, che si volentier perdonaua, e che, qualunque a quella si riuolgeua, sempre accettaua.



MOMELIANVM PRIMO REGIS ASPECTV PERCVL-  
SVM VOLVNTARIAM DEDITIONEM SVBIT.

**P**ERCHÉ la guerra vicina non vuole indugio, non prima intese il Re Arrigo, che il Duca di Savoia venua armato per soccorrere la Brescia, ch'ei gli si fece incontro, sì che venne fallito al Duca il suo intendimento, perchè nõ solo gl'interdis-  
L se il

se il passare avanti, malo forzò a ritirarsi. Così douunque apparua il tempo delle sue armi, o dentro o fuori de' termini del suo Regno, infallantemente s'odiua appresso il tuono della Vittoria. Era dipinto il Re armato a cavallo, in procinto di prèdere la battaglia, e la dichiarazione era questa.



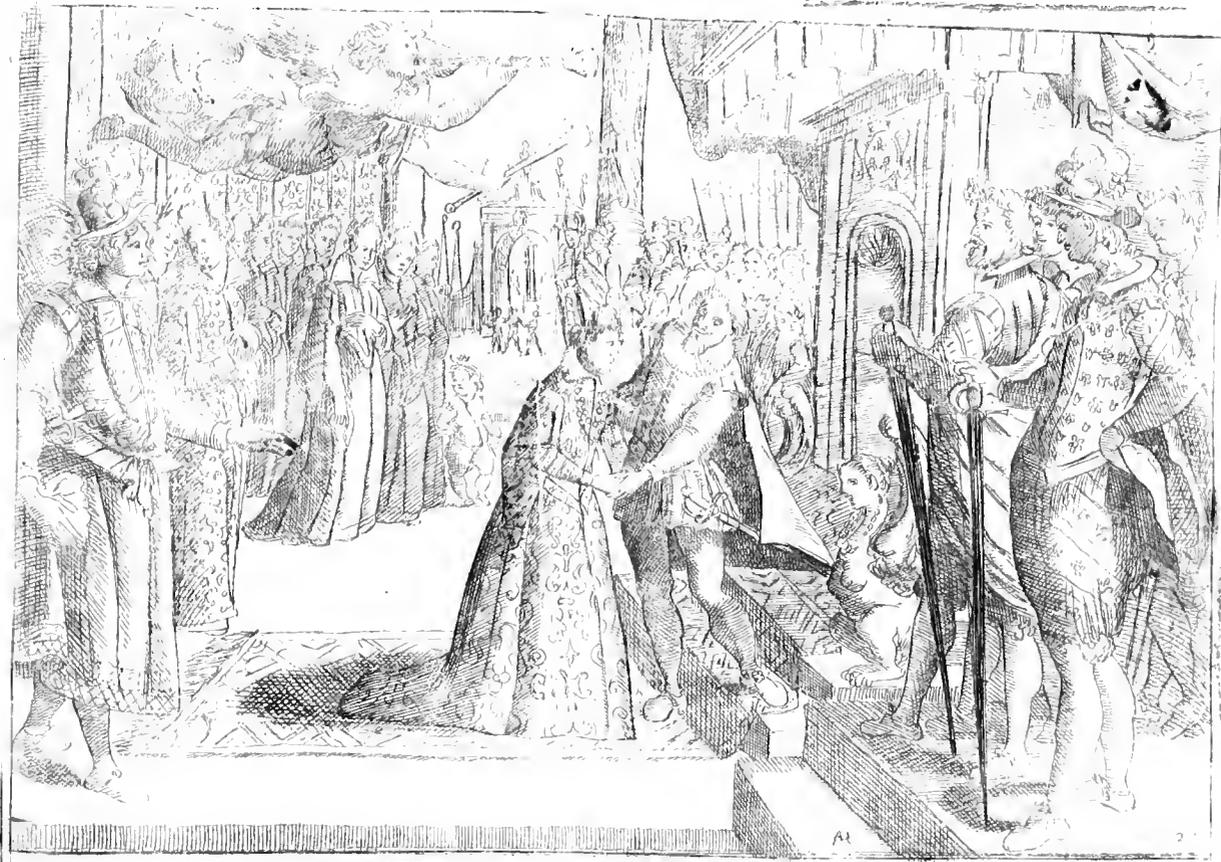
ALLOBROGICO BELLO REGNI FINES VLTRA  
ARARIM ET TRANS RODANVM PROFERT.



*L* ventitreesima storia, così alla vista, come all'animo de' circostanti, era piaceuole, e dilettofa, perchè, sì come la pittura con gentilezza rappresentaua il primo abboccamento del Re Arrigo, con la Regina Maria, fatto alla presenza di grã numero di Principi e gran Signori, con pompa, apparato, e magnificenza reale, così riandaua ciascuno con la mente, con suo diletto, la nuoua felicità di quel Regno, che, per la virtù di quel Re, era come rinato, la contentezza e'l giubilo di que' popoli, ardētissimi di salutar come lor Reina quella Signora, che era Reina d'ogni virtù, che non vedeano l'ora di vedere

con-

condotto all'ultima perfezione quel maritaggio, non solo per lo desiderio di vedere quel Re, che tanto era arricchito di gloria, arricchirsi anche di successione, ma per la speranza certa, che auessero di veder tosto risurgere per li rami quell'eroica virtù, che altre volte ne' tempi addietro, dal legittimo congiungimento della casa di Francia, con quella de' Medici, auera fiorito in quel Regno, e fruttificato in tanta abbondanza.

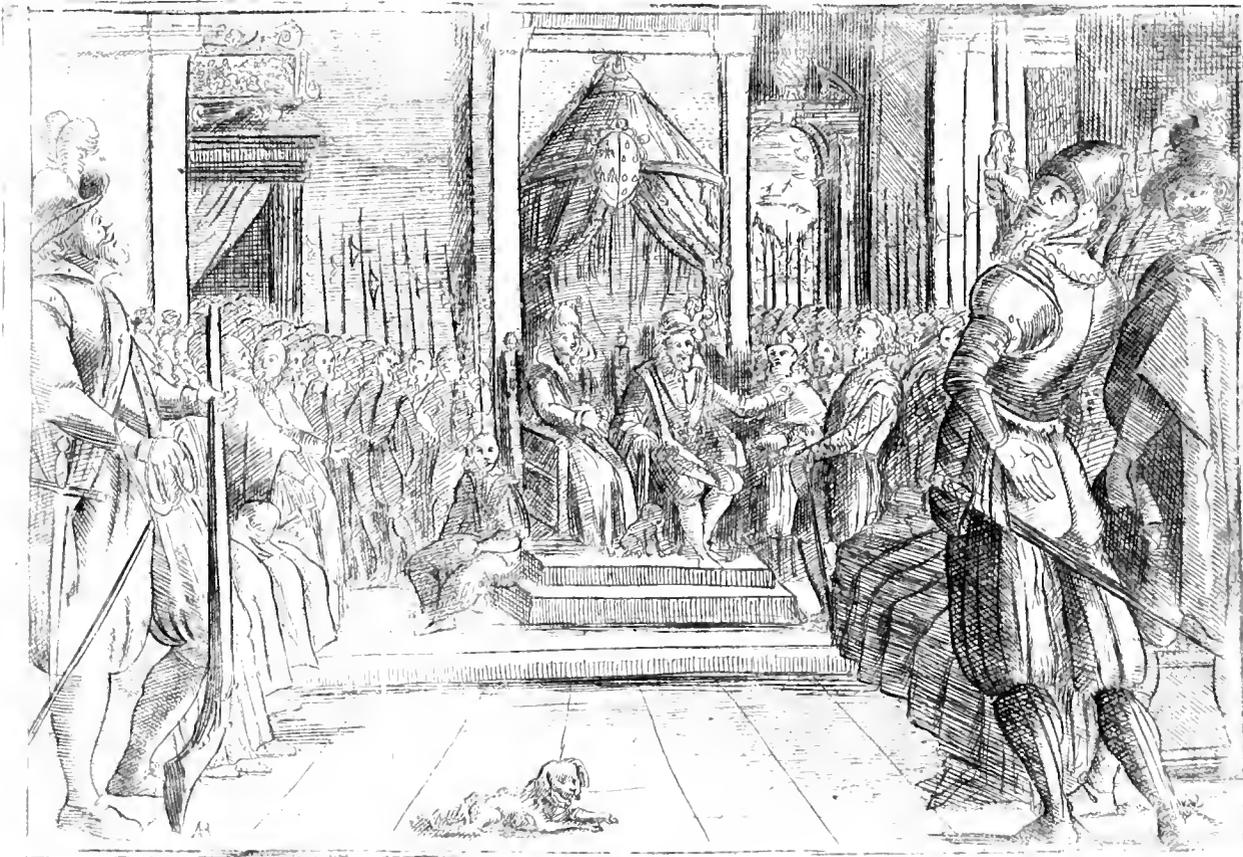


MARIAM MEDICEAM FRANCISCI MAGNI DVVIS  
ETRVRIAE FILIAM IN MATRIMONIVM DVXIS.  
SE OB EXIMIAS EIVS VIRTVTES IN MAXI-  
MVM REGNI DECVS ET GLORIAM CEDIT.



**P**ER CHE niuno imperio, e niuna grandezza è marauigliosa, che non sia stabile, però stabilitasi al Re Arrigo la successione, per la nascita del Delfino, gli dettò la sua gran prudenza, che col riformare, e perfezionare il gouerno, fosse da far permanente per se, e per li successori l'autorità, e l'imperio. Onde si vedeva il Re, e la Reina assisi sopra seggio Reale, presente tutto il Consiglio, nel quale s'annida la sapienza, conforme all'ottime ordinazioni di quel Regno, còsul

tare della riforma, e riordinamento di esso: nella qual Consulta ordinò le finanze, preparò arme, e diuerse macchine, e prouedimēti per guerra. Ma perchè innanzì ad ogni altra cosa bramaua egli la concordia de' popoli, e la vera pace del Regno, determino principalmete di rimetter l'uso della Religion cattolica in tutta la Francia: perchè sì come dall'unità della Religione, nasce unione, così dalla confusione, e variāza di quella, tutte le cose si contristano, e si confondono. Questo per diuina bontà, e per la innata prudēza sua, si compiutamēte gli venne fatto, che in molti luoghi di Frācia rimise in tutto i riti, e gli esercizi cattolici, ne quali, per lunghiſſimo corso d'anni, del tutto s'erano dismessi: e ritrasse grandissimo numero di quella gente ingannata, dall'empio culto, che la sedusse. Così con la destrezza, e con le graziose maniere, tirò egli felicemente a fine quello, che agli altri Re suoi predecessori non era riuscito di fare, con apparati, e con forza, con lunghe guerre, e grandissime uccisioni.



PROPAGATA PROLE RELIGIONEM ORDINES LEGES BELLI  
IMPETV PERCVLSAS AC PENE PROSTRATAS EXCITAT,  
ET AD PRISTINVM SPLENDOREM REVOCAT.

Nella



ELLA pittura, che era nel venticinquesimo luogo, fu offer-  
 ta, dinanzi agli occhi de' riguardanti, cosa, la quale per la pū-  
 tura della rimembranza, inteneriua tanto l'animo di cia-  
 scuno, che gli conducea a lagrimare, considerando quāto fos-  
 se stato vicino a disfacimento e rouina, uno de' più pregiati  
 tesori, che, fra le sacre reliquie, sia venerato dal cristianesimo, e come Iddio,  
 per sua bontà infinita si compiacesse, d'ouuiare con la pietà d'un Re Cri-  
 stianissimo, all'impietà d'un barbaro Imperadore. Perchè vi si rap-  
 presentaua la legazione, con la quale il Re Arrigo domandò, e ottenne dal  
 Turco la reuocazion dell'editto fatto da quell'empie fatture, di tor via il  
 Sepolcro di Cristo, bandeggiar di que' sacri luoghi tutti i Religiosi, e Cristia-  
 ni, e con la ntera rouina di quelli, estinguerne ogni memoria. Ma perchè  
 leggier cosa pareua al zelo del Re riparar solamente al dāno, volle insieme,  
 con la medesima legazione, procurar beneficio, impetrādo, che il culto Cri-  
 stiano in Ierusalemme si conseruasse, e a Gesuiti fosse permessa in Pera re-  
 sidenza e Collegio. Azione, che se si riguarda l'effetto, è degna d'eterna fa-  
 ma, e se si riguarda il fine, dal quale prēdono l'operazioni umane lor qua-  
 lità, merita somma lode, poi chè fū verace zelo d'onor di Dio, di conserua-  
 mento di cose sacre, del beneficio del Cristianesimo, e d'auanzamēto e pro-  
 gresso della Cristiana Religione. Azione, laquale auena leuato i Cri-  
 stiani a speranza di maggior bene, perchè non pareua quasi possibile, che  
 quell'affetto, verso quei sacratissimi luoghi, che lo mosse a procurar-  
 ne, con legazione, il conseruamento, una volta, quando  
 il tempo lo consentisse, non l'auesse spinto a  
 tentarne, con la forza e con la poten-  
 za il conquisto, per riportare  
 quelle felicissime regioni,  
 lo nome di colui,  
 ch'addusse  
 in terra la verità, che  
 tanto ci sub-  
 blima.

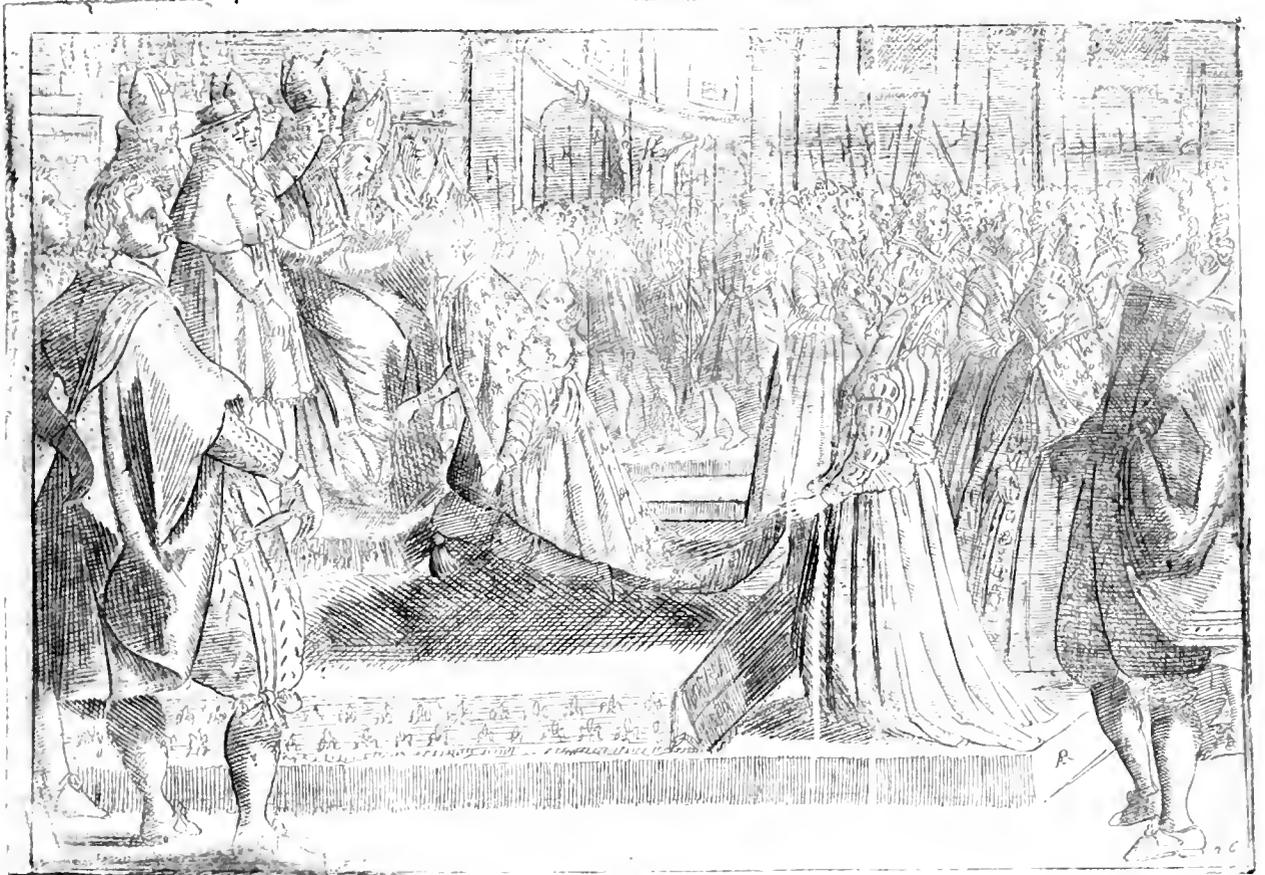


SACROSANCTVM CHRISTI SERVATORIS SE PVLCRVM  
NEFARIO TVRCARVM REGIS IVSSV IAM IAM ABO-  
LENDVM A VITO EXEMPLO AB EXCIDIO VENDICAT.



**Q**UELLO avvenimento, che nell'ultimo luogo fù riferba-  
to, variamente moueva gli affetti altrui, perche, mentre  
vi si vedeuà rappresentata la coronazione della Reina, e'l  
giuramento fatto al Delfino, godeua l'animo di ciascuno,  
di vedere il felice stato di quel Reame, di considerare il fa-  
sto, la gloria, e la felicità di que' Principi, la reputazione, e grandezza  
della Reina, venuta in colmo, la magnificenza degli apparati, e'l giubilo  
di que' popoli, che vedeuano tagliare affatto la strada a tutti que' mali, che  
quel Regno potessero danneggiare, e a tutti que' beni, che potesse felicitar-  
lo, aprirsi, e ageuolarsi il sentiero. Ma dall'altro canto era soprappreso  
ogn'uno da incomparabil tristezza d'animo: ogn'uno della caducità si  
chiariua dell'umane grandezze, conosceuasi, che quanto maggiore è la fe-  
licità e lo imperio, tãto più deue temersi della fortuna, cõpiacendosi ella di me-  
scola-

*scolare i travagli con l'allegrezza. Apprendeuasi eziandio quãto sieno diuersi i giudici degli huomini, da quelli, che fa Dio nell' abisso del suo cõsiglio, per alcun bene, in tutto, dal nostro intendere, separato: perciocchè dall' effetto si conosceua, che quell' azione, che secondo i giudici, e disegni umani, doueua essere argomento e principio d'altre maggiori, contro ad ogni discorso, fu l'ultima di quel Re: scorgeuasi, che tanta gioia e tanta letizia, immantinente, era stata occupata dal pianto, la pompa degli apparati d'allegrezza, s'era riuolta in apparati di lutto: la sicurezza in timore, e finalmente, che tanta felicità, tanta maestà, tanti preparamenti, e disegni, sì generosi pensieri, fatti a beneficio del Cristianesimo, e prossimi all' eseguirsi, ricisi a un colpo, da non pensata, e non credibil violenza di morte, tutti in un attimo andaro a terra.*



AD REGNUM ET DOMUM CONSTABILIENDAM DIVINO PEN  
 CONSILIO PRIDIE QVAM EVITA DECEDERET MARIAM  
 CONIVGEM REGINAM SALVTARI ET LVDOVICVM FI-  
 LIVM SVMMAE SPEI PROXIMVM AGNOSCI  
 SACRAMENTO AGNOSGIT.



**L** Catafalco fu piantato nella naue maggiore, fra la sesta colōna, e la settima, sì che veniua quasi in mezzō alla Chiesa, e il piano di esso rileuaua dal pauimento, intorno a due braccia: onde nel mezzō d'ogni faccia, che era colorita di verde buio, auena quattro scaglioni. In sù quattro canti erano quattro pilastri, alti poco meno, che le colonne, coloriti d'azzurro, e pieni di minutissimi gigli d'oro, sì come era l'architrave, e nelle facce de' piedistalli erano dipinti trofei. Nel mezzō del sodo del Catafalco erano, da ogni faccia, l'arme di Frãcia, e di Nauarra, in due piccoli scudi, e diuersi Trofei, che intorno le faceuan ghirlanda, dauano al fregio il debito compimento. Nel Balaustrato, in cambio di balaustri, erano gigli, con candellieri sopra. In ciascun cãto del Catafalco era vn giglio, retto da vn viticcio, che dalle costole riuoltaua del Catafalco. Dal balaustrato in sù pigliaua forma piramidale, in cima della piramide era vn giglio maggiore di tutti gli altri, la corona del quale arriuaua sino al soffitto: la piramide era tutta piena di fiaccole ardenti, e sì spesse, che sarebbe paruta vna sola fiamma, se le fiaccole, che erano per tutti i canti della piramide, sopra candellieri, che sportauano assai in fuori, non auessero mostrata graziosamente la distrazione.

Il Cielo del Catafalco era coperto di drappo d'oro, e fregiato di teletta pannaZZa, con drappelloni di broccato d'oro arricciato, che pēdeuano d'ogn'intorno. Nel mezzō del piano del Catafalco, era vn rialto circōdato da ogni banda di drappelloni di drappo nero, che pendeuano sino a terra, dipinti a gigli d'oro, e a' imprese. Il detto rialto era tutto coperto da vna coltre di drappo d'oro, mescolato di color mesto, cō fregio di teletta intorno, ricamato a corone, e arme reali, e ne' quattro cãti erano, pur di ricamo, le due imprese del Re. Sopra questo, così addobbato e coperto, posaua il ferètro di lapis laZZaro, pieno di gigli d'oro, e nelle facce, e ne' canti adornato da fogliami, e cornici dorate: e sopra il ferètro era vn guanciale di broccato, che alla corona Reale, messa in mezzō dallo stocco, e dallo scettro, faceua letto. La ricchezza de' lumi, che, per tutta la chiesa, erano cō bell'ordine scompartiti, abbelliua mirabilmēte, e quasi daua lo spirito a ogni parte dell'apparato, perciocchè, oltre alla piramide, erano intorno al Catafalco quattro torce, e ventiquattro doppiieri, sopra ventotto gran candellieri di metallo. E dietro a questi

questi era un'alt'ordine di persone vestite a bruno, con torcia in mano.

La cornice grande, e quella delle navi minori, erano tutte piene di fiaccole ardenti, sì come l'orlo del cerchio della cupola, e sopra ciascun'altare, ven' erano due, oltre à quelle, che in numero, e forma conueniente, erano sopra l'altar maggiore.

Ma, acciocchè il mesto, e diuoto affetto cagionato negli animi de' circostanti dalla vista dell'apparato, fosse per lo Re, e per loro stessi più fruttuoso, nel coro da' Sacerdoti del cōtinuo si salmeggiava, e nelle cappelle per l'anima di esso s'offeriu a Dio il sacrificio dignissimo dell'altare, sì che ognuno, con le proprie preci, quelle poteva accompagnare de' Sacerdoti. All'ora determinata comparuero alla Chiesa i Magistrati della Città, che dal palaz. o processionalmente s'eran partiti, e a' luoghi per loro destinati si posero. Poco appresso venne il Granduca e la Corte e numero grande di gentilhuomini, e al seggio per lui preparato s'assise, auendo a cãto il Nunzio Appostolico, e poco di sotto al luogo solito, l'Ambasciadore di Lucca. L'Arcuescouo di Firenzè, che doueua cantar la messa, era anch'egli arriuato alla Sedia per lui apprestata, accompagnato da' Vescouo di Bisignano, di Pistoia, di Cortona, e di Fiesole, e come egli s'ebbe vestiti gli abiti Pontificali, diede principio alla celebraziõ della messa, la quale fu celebrata con quella solennità, che si può maggioire, e a' tempi conuenienti si sentiu da più parti del tempio, di strumenti musicali, e di uoci esquisite, ma flebile e mesto conserto.

Finito di cantar l'Euangelio, si fece pausa alla Messa, e da Francesco Venturi gentil'huomo e Canonico Fiorentino, fu recitata l'Oraziõ delle lodi del Re Arrigo, della quale, sentendosi con alto stile, e con graziosa faccõdia, confermare e aggrandire ornatamẽte gli egregi fatti, che erano stati ombreggiati nella pittura, e a quelli aggiugnerne infiniti altri, s'accordarono gli animi degli uditori a credere fermamente essere stata la virtù di quel Principe incomparabile, e che egli quasi Sole di questo secolo, auesse come abbacinata la risplendentissima antichità. Finita che fu l'oraziõ, si seguì la celebraziõ della Messa, e delle preci, e dell'altre cirimonie, che usa la Chiesa ne' funerali, e quelle cõpiute, il Granduca, co' Magistrati e con tutta la Corte, prese comiato.

Tali furon l'Esequie, e l'apparato di questa pōpa, dalla quale, come da

*un lodeuole atto di pietà, di magnanimità, e di magnificenza, si videro uscire diuersi effetti lodeuolissimi. Perciocchè al Granduca ne venne lode, al Re onore, agli altri Principi esemplo, alla virtù guiderdone, e a grãdissimo numero di persone documenti, ammirazione, e diletto. Parendo adunque douere, che della cagione di questi effetti, la memoria si preseruasse, fu ordinato che ella si descriuesse, stimandosi anche verisimile, che se la grande espettazione di questo apparato, trasse quasi numero infinito di persone a vederlo, la fama, che se n'è sparsa, sia per accendere desiderio in ciascuno d'auerne qualche contezza, e che se a' presenti fu sì graziosa, sì piaceuole e marauigliosa la vista, somigliante debba essere a' lontani la descrizione.*

**I L F I N E .**



Io Cosimo Bardi di Vernio Canonico Fiorentino hauendo visto la soprascritta descrizione non vi hauendo trouato in essa cosa contro la Religione e buon costumi, giudico poterli stampare, se cosi piacerà, a' Superiori questo dì 10. di Settèb. 1610.

Cosimo Bardi di Vernio Canonico Fiorentino.

*Attesa l'attestazione premissa si concede, che la presente descrizione d'esequie del Cristianissimo Re di Francia si possa stampare in Firenze, offeruati gli ordini soliti 10. Settembre 1610.*

*Piero Niccolini Vicario di Firenze.*

Il Padre Emanuel Cimenez riuegga per parte del Santo Offizio, e referisca, &c. Dal Santo Offizio 10. Settembre 1610.

Frat. Corn. Inquisitore di Firenze.

*Ho visto la sopradetta descrizione dell'Essequie fatte fare dal Sereniss. D. Cosimo de Medici Granduca di Toscana al Cristianiss. Enrico Re di Francia, & non ho trouato cosa alcuna contro la Religione, ò buoni costumi, onde si potrà stampare, se cosi piacerà al Reuerendiss. Padre Inquisitore. Fatta nel nostro Collegio della Compagnia di Giesù. 11. di Settembre 1610.*

*Emanuel Cimenez.*

Fr. Corn. Inquisitor. Floren. 11. Septemb. 1610.

*Niccolò dell'Antella Senat.*



*Errori occorsi nello stampare.*

Errore

Correzione.

Faccia 8	verso 20	manca
Faccia 14	verso 1	ne
Faccia 16	verso 24	Voi
Faccia 19	verso 6	oriente
Faccia 22	verso 11	poderissimo
Faccia 25	verso vlt.	VICTOR
Faccia 31	verso 26	manca
Faccia 32	verso 7	manca
Faccia 48	verso 19	distrazione

e' mestizia	perciocche per muouere a marauiglia
&	
Poi	
aurora	
poderosissimo	
VICTORIAS	
che posseduto	
non	
distrinzione	













